

RASSEGNA STAMPA
11 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Domani altro round per cercare un'intesa

Parte il dialogo imprese-sindacati sulla produttività

Dialogo imprese-sindacati

Incontro in **Confindustria** sulla produttività, domani round tecnico

LA SFIDA

Bilanciare gli automatismi del contratto nazionale con la difficile situazione congiunturale

LA STRATEGIA

Nessun documento predefinito per far scaturire l'eventuale intesa dalla discussione al tavolo
Mussari: siamo fiduciosi
Nicoletta Picchio

■ Un primo risultato è arrivato: la decisione di rivedersi, domani mattina, a livello tecnico tra imprese e sindacati. Obiettivo: cominciare ad elaborare insieme un testo che poi, la prossima settimana, sarà sottoposto ai presidenti delle organizzazioni imprenditoriali e ai segretari generali delle confederazioni sindacali.

Il 18 il presidente del Consiglio, Mario Monti, sarà alla riunione dell'Eurogruppo e lo sforzo è quello di dare al governo, come ha sollecitato lo stesso Monti, un documento delle parti sociali sulla produttività. Il tempo quindi stringe ed è una partita che si giocherà entro i primi giorni della prossima settimana. L'appuntamento di ieri sera, nella foresteria di **Confindustria**, a Via Veneto, ha segnato l'inizio della discussione. Dopo due settimane di contatti informali e di riunioni tra le organizzazioni imprenditoriali, era la prima volta che si incontravano faccia a faccia i leader: il presidente di **Confindustria**, i numeri uno di Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia, e i segretari generali delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

Un colloquio di due ore, a tavola, dove non è stato presentato alcun documento da parte delle imprese, che nei giorni scorsi hanno lavorato e che hanno individuato una serie di proposte condivise. Una scelta, anche per

CLUP

+2%

La crescita nel 2012 del costo del lavoro per unità di prodotto secondo la stima del Csc

I SINDACATI

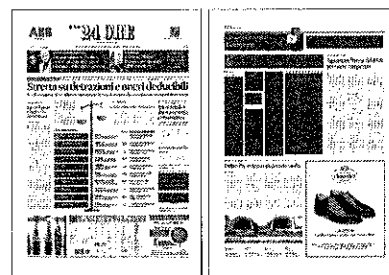
Camusso: siamo all'inizio della discussione
Bonanni: il nostro proposito è fare l'accordo entro il 18

andare incontro ad una esigenza esposta dalla leader Cgil di non presentare testi predefiniti ma di far scaturire l'eventuale intesa dalla discussione. Clima costruttivo, con un confronto, più che una vera trattativa, che ha affrontato i temi generali di competitività del paese, dalla burocrazia all'energia alle infrastrutture, per affermare che la produttività del lavoro è uno dei fattori che penalizza il sistema Italia nella competizione internazionale.

Non si è scesi ancora nel dettaglio degli interventi che si potranno fare al sistema della contrattazione: spetterà ai tecnici, nella riunione di domani. Imprese e sindacati hanno fatto un'analisi del sistema attuale, dei contenuti degli accordi del 22 gennaio 2009 e del 28 giugno dell'anno scorso, in cui si punta a spostare il baricentro sulla contrattazione di secondo livello.

Ed è questa la sfida del negoziato: bilanciare gli automatismi del contratto nazionale con la difficile situazione congiunturale, che vede molte imprese in difficoltà, discutendo di produttività anche a livello nazionale. E poi spostare l'erogazione delle risorse in azienda, dove si possono utilizzare i soldi messi a disposizione dal governo per la detassazione e decontribuzione del salario aziendale e dove può avvenire lo scambio salario-produttività aumentando la competitività delle imprese. «Siamo fiduciosi che si troverà un accordo buono per tutti. Si sa che le imprese hanno lavorato prima ed hanno una po-

sizione comune, ora dovremo trovarla tutti», ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Incontro costruttivo anche per **Confindustria**. Susanna Camusso, che in questi giorni aveva rilasciato dichiarazioni scettiche, non ha chiuso la porta: «Siamo nella giusta fase in cui si comincia una discussione. Le soluzioni non emergono mai dal nulla. Le imprese non ci hanno presentato niente, abbiamo fatto una discussione con dei ragionamenti, loro ne hanno fatti altri», ha commentato uscendo, mentre al tavolo si sarebbe dichiarata disponibile a fare un passo avanti rispetto all'accordo del 28 giugno dell'anno scorso. «Il nostro proposito è fare l'accordo entro il 18 ottobre, partiamo dall'accordo del 28 giugno, è come partire da 90 per arrivare a 100», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, convinto che il miliardo e 600 milioni stanziati dal governo per i salari di produttività aiutano la trattativa. Più cauto Luigi Angeletti, leader della Uil: «Il dialogo si nasconde nei particolari e non li abbiamo discussi», ha detto uscendo, mentre prima dell'incontro aveva sottolineato «i pat-



ti vanno rispettati, poi sono disposto a discutere tutti i cambiamenti necessari per far aumentare i salari con la produttività».



Contrattazione di secondo livello

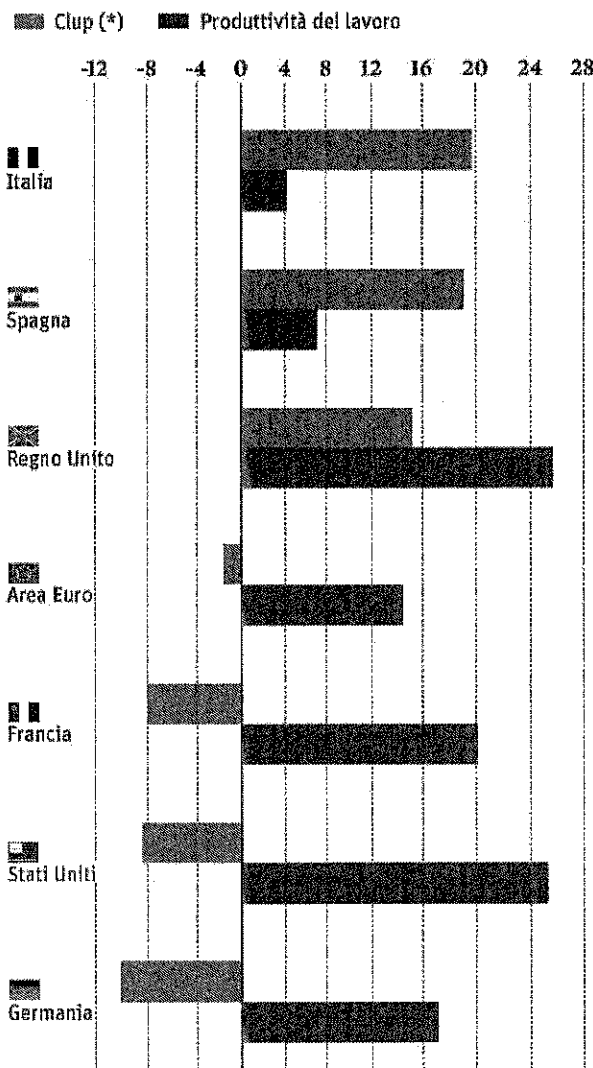
«Detta anche contrattazione decentrata, integra il contratto collettivo nazionale di lavoro con ulteriori acquisizioni. Si distingue in contrattazione aziendale e contrattazione territoriale. La prima avviene a livello di singole imprese tra direzione aziendale, il sindacato interno e/o il sindacato territoriale. Integra il Ccnl con voci aggiuntive in materia di retribuzioni, come la produttività, orario, condizioni di lavoro, ambiente e sicurezza, formazione. La contrattazione territoriale scatta invece tra le parti sociali presenti in un determinato territorio»



NOI E GLI ALTRI

Costo del lavoro e produttività

Tassi di crescita cumulati 1997-2007



Nota: Clup è costo del lavoro per unità di prodotto
Fonte: Centro Studi Confindustria

Rifinanziata la «produttività»

Prevista una dote di 1,6 miliardi in due anni: il regolamento entro il 15 gennaio

NODO INTERPRETATIVO

Il riferimento nel testo della manovra a una «speciale agevolazione» lascia margini di incertezza

ALIQUOTA

10%

Nel 2012 l'imposta sostitutiva si applica per una somma massima di 2.500 euro

IL PRESUPPOSTO

L'incentivo è subordinato a contratti aziendali o territoriali finalizzati alla competitività

LA PLATEA ATTUALE

Il premio al salario collegato alla competitività è limitato ai contribuenti con reddito annuale fino a 30mila euro

Antonino Cannioto
Mauro Pizzin

Con 1,6 miliardi per il biennio 2013-2014 dovrebbe crescere il tesoretto statale a sostegno della produttività. Le somme sono previste da una norma contenuta nell'articolo 12 dell'attuale bozza del Ddl di stabilità, la cui portata appare, tuttavia, non del tutto chiara. La previsione è, infatti, abbastanza generica e non ne facilita la lettura.

All'interno dovrebbe celarsi un intervento di carattere esclusivamente fiscale, ad esempio la proroga della detassazione, stante la circostanza che, sul fronte contributivo, le erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, ovvero di secondo livello, sono già premiate dal 2008 con uno sgravio in favore sia del datore di lavoro, sia del lavoratore, peraltro a regime con la legge 92/2012.

Come prima cosa si tratterà di capire che cosa esattamente si intenda nell'articolo 12 per «speciale agevolazione». In esso si stabilisce che per la proroga dall'1 gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro è introdotta questa nuova misura, che troverà applicazione «nel limite massimo di onere di 1.200 milioni nel 2013 e 400 milioni nell'anno 2014».

L'attuazione dell'agevolazione - si prosegue - sarà rimessa a un decreto del presidente del Consiglio dei ministri. La norma prevede anche che se il decreto non verrà emanato entro il 15 gennaio 2013, le risorse stanziate saranno utilizzate «per finanziare misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo», individuate

sempre con Dpcm.

A prescindere dalla diversa natura dei due possibili interventi ipotizzati, occorrerà soprattutto capire come potrebbero concretizzarsi le eventuali riduzioni del cuneo contributivo, atteso che la contribuzione a carico del dipendente - nella generalità dei casi - è utilizzata per la copertura degli oneri pensionistici e, di conseguenza, appare difficilmente aggredibile con possibili abbattimenti della relativa misura.

Più realisticamente potrebbe trattarsi di un'ulteriore riduzione dei cosiddetti oneri impropri, già attuata in precedenza con le leggi 388/2000 (0,80%) e 266/2005 (1%), che hanno contribuito ad abbattere in parte il costo del lavoro attraverso la diminuzione di alcune aliquote contributive non aventi incidenza sul versante pensionistico.

In linea generale il provvedimento, se prorogasse il regime di detassazione, andrebbe in controtendenza rispetto all'austerità decisa lo scorso maggio, in cui con un Dpcm era stata effettuata una doppia stretta sui salari di produttività con conseguente riduzione delle risorse in campo (835 milioni per il 2012 e 263 per il 2013).

Come prima cosa l'importo massimo assoggettabile alla imposta sostitutiva, prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 126/2008, è stato infatti ridotto a 2.500 euro, 3.500 in meno rispetto al valore applicato negli anni precedenti. In seconda battuta, poi, è stato ridotto anche il limite massimo di reddito annuo (relativo al 2011) oltre cui i lavoratori dipendenti non potevano accedere alla detassazione, portandolo da 40mila a 30mila euro e riducendo con ciò la platea degli aventi diritto.

L'attuale agevolazione fiscale prevede l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 10% in sostituzione dell'aliquota Irpef e delle addizionali regionali e comu-

nali. Destinatari del provvedimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, il cui stipendio sia correlato a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, o collegato a risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa o ad ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

LA NOVITÀ

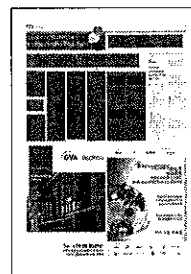
L'articolo 12 della bozza del disegno di legge di stabilità per il 2013, «Per la proroga nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro» preannuncia l'introduzione di una «speciale agevolazione» con modalità di attuazione da fissarsi con Dpcm

SUL TAVOLO

La «speciale agevolazione» dell'articolo 12 dovrebbe trovare applicazione nel limite massimo «di 1.200 milioni nel 2013 e 400 milioni nell'anno 2014». La disposizione intende dare anche una risposta alle richieste delle associazioni imprenditoriali e sindacali di aumentare gli stanziamenti per la detassazione

ALTERNATIVA

Nel caso in cui il Dpcm non venga emanato entro il 15 gennaio 2013 si prevede che «le risorse di cui al presente comma sono utilizzate per finanziare misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo individuate con un altro decreto del presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro dell'Economia e Finanze e quello del Lavoro



La normativa vigente**IL TESTO DI LEGGE**

La normativa attualmente vigente sulla detassazione della produttività è regolata dall'articolo 2 della legge 126/2008, intitolato «Misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro». In esso è prevista, per una serie specifica di somme erogate a livello aziendale, l'applicazione di una imposta sostitutiva del 10% in sostituzione dell'aliquota Irpef e delle addizionali regionali e comunali

**LA RESTRIZIONE**

Con il decreto attuativo del presidente del Consiglio dei ministri dello scorso maggio è stata effettuata una doppia stretta sui salari di produttività. L'importo massimo assoggettabile all'imposta sostitutiva è stato ridotto a 2.500 euro e il limite massimo di reddito annuo per accedere alla detassazione passa da 40mila a 30mila euro, riducendo con ciò in maniera sensibile la platea degli aventi diritto

**LAVORATORI COINVOLTI**

Destinatari del provvedimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, i quali vedono il loro stipendio correlato a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, o collegato a risultati riferiti all'andamento economico oppure agli utili dell'impresa o ad ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale

**SGRAVI CONTRIBUTIVI**

Sul fronte degli sgravi contributivi a favore del datore di lavoro, previsti dall'articolo 1 della legge numero 247 del 2007, la recente riforma Fornero (legge 92/2012), ha disposto – alla fine del periodo sperimentale – la messa a regime dell'incentivo contributivo a far tempo dall'anno in corso, lasciando inalterato il plafond di finanziamento pari a 650 milioni di euro annui

RESPONSABILITÀ AZIENDALE

Dalla Cassazione un tetto alle sanzioni sul lavoro

► pagina 32

Giustizia. La Cassazione interviene sulle «punizioni» per le violazioni alle regole di sicurezza

Lavoro, sanzioni 231 con tetto

Per il reato di lesione grave la pena massima è di 250 quote

L'ALTRA INDICAZIONE

La confisca è da considerare misura principale ma la sua esecuzione può essere disposta anche «per equivalente»

Giovanni Negri

MILANO

■ Sanzionare l'azienda per violazione della disciplina sulla sicurezza del lavoro va bene. Ma senza sfondare i tetti previsti dalla normativa. L'avvertimento arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 40070 della quarta sezione penale depositata ieri, è intervenuta (forse per la prima volta) sull'estensione della **responsabilità amministrativa** degli enti al settore della protezione del lavoro.

Una società si era, infatti, vista infliggere, all'esito di un procedimento penale conclusosi con un patteggiamento, una pena pecuniaria di 25 mila 800 euro sulla base di quanto previsto dall'articolo 25 septies del decreto n. 231 del 2001. Una disposizione introdotta nel 2007, che sanziona l'impresa quando sono infrante alcune delle norme base in materia di sicurezza. Nel caso approdato in Cassazione il reato contestato era quello di lesioni personali colpose gravi aggravate. Delitto contestato al presidente del consiglio di amministrazione della società in qualità di datore di lavoro. Per l'inadeguatezza di una macchina utensile una lavoratrice aveva riportato l'amputazione di una falange.

La sanzione era parametrata a un numero di quote pari a 300 (la quota rappresenta il parametro con il quale misurare le pene pecuniarie a carico delle imprese che si "macchiano" di violazioni al decreto 231 e una quota può avere un importo massimo di 1.549 euro). Una cifra che all'impresa era apparsa del tutto sproporzionata e soprattutto non in linea con quanto affermato dalla legge.

Motivazioni accolte dalla Cassazione che puntualizza come la pena massima che poteva colpire la società per il reato di lesioni, articolo 590, commi 2 e 3 del Codice penale, era invece di 250 quote. Un importo ampiamente sfondato dai giudici di merito e che ora ha condotto la Cassazione a rideterminare la pena da infliggere in 250 quote pari a 21 mila 500 euro.

Sempre in materia di decreto 231, poi, la Cassazione con la sentenza n. 39840, della seconda sezione penale, depositata il 9 ottobre, ha precisato che la confisca deve essere sempre considerata una misura sanzionatoria applicabile agli enti che hanno commesso un'infrazione. Una confisca che poi può avvenire anche nella forma «per equivalente» tutte le volte che non sia possibile rintracciare il profitto del reato.

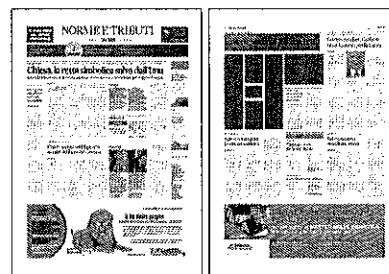
Dalle norme in materia di responsabilità da reato degli enti, sottolinea la Cassazione, «appare chiara la configurazione della confisca come sanzione principale e autonoma rispetto alle altre pure previste nella normativa in esame, lo stesso dicasi

per la possibilità di confisca per equivalente (...) che è obbligatoria ed espressamente estesa, in deroga alla norma generale dell'articolo 240 Codice penale, comma 2, anche al valore equivalente al profitto del reato».

Respinta la tesi della difesa che pure faceva riferimento a un orientamento della stessa Cassazione, sia pure minoritario, in base al quale non si può procedere al sequestro preventivo ai fini di confisca dei beni dell'ente che, corrispondenti al profitto del reato presupposto, sono oggetto oppure potrebbero essere oggetto di una possibile pretesa restitutoria del danneggiato dallo stesso reato presupposto. La Cassazione spiega, invece, come la confisca del profitto del reato prevista dagli articoli 9 e 19 del decreto legislativo n. 231 del 2001 si caratterizza come sanzione principale, obbligatoria e autonoma rispetto alle altre previste a carico dell'ente.

Questa confisca, si sofferma ancora la Cassazione sul punto, si differenzia da quella disciplinata dall'articolo 6, comma 5 del medesimo decreto che è applicabile solo quando a venire meno è la responsabilità della persona giuridica: si tratta, cioè, di uno strumento indirizzato a ristabilire l'equilibrio economico alterato dal reato presupposto i cui effetti sono comunque andati a beneficio dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA

L'articolo 25-septies del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, di cui al capo di imputazione, prevede che «in relazione al delitto di cui all'articolo 590, terzo comma, del Codice penale, commesso con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, si applica una sanzione pecuniaria in misura non superiore a 250 quote». Pertanto, poiché nella fattispecie che ci occupa, nel procedimento penale "sottostante", si procedeva

proprio in relazione al delitto di cui all'articolo 590, terzo comma, Codice penale, non poteva applicarsi come pena base per il calcolo della pena finale, la sanzione pecuniaria in misura di 300 quote, poiché la pena edittale massima prevista per questi casi non può essere superiore a 250 copie. La pena concordata pertanto non è legale e quindi deve essere pronunciato annullamento della sentenza impugnata senza rinvio limitatamente alla misura della sanzione amministrativa pecuniaria che viene determinata in euro 21.500,00.

LEGALITÀ
Intesa Miur-Confindustria
sui beni confiscati alla mafia
 pagina 52

Occupazione. Siglata intesa Miur-Confindustria per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro

Beni confiscati in dote agli studenti

Le scuole saranno coinvolte per iniziative di formazione e impiego

LE CONDIZIONI

I progetti si svilupperanno con la collaborazione di istituzioni e imprese in base a esigenze economiche sia locali che nazionali

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Far partire dai giovani la cultura della legalità. E quindi favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro, coinvolgendo le istituzioni scolastiche del territorio e utilizzando i beni confiscati alla criminalità organizzata. È l'obiettivo del protocollo d'intesa che hanno firmato ieri il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**.

Si tratta di un protocollo che punta a realizzare i progetti promossi dal Miur e da Confindustria a favore dei giovani. Saranno gestiti insieme e saranno finanziati attraverso i beni confiscati alla mafia.

«Questa intesa si fonda su due parole chiave: legalità e istruzione», ha commentato **Squinzi**, in un comunicato diffuso ieri pomeriggio. «Nasce dalla consapevolezza che per far ripartire dalle fondamenta una società nuova e sana è necessario il contatto costante tra scuola, mondo delle imprese e delle istituzioni», ha continuato il presidente di Confindustria, sottolineando che queste realtà si collegano alla delega all'Education, assegnata a Ivan Lo Bello, e a quella della Legalità di Antonio Montante.

Secondo **Squinzi**, il protocollo «mette al centro dell'attenzione la necessità di formare la futura classe dirigente ed una classe imprenditoriale capaci di essere attive e innovatrici nella società civile, nei mercati nazionale e internazionale». Si tratta di «avvicinare il mondo delle imprese a quello dell'istru-

zione attraverso un linguaggio comune, che riconosca i principi fondamentali della legalità, intesa come convenienza economica, del rispetto delle regole e delle istituzioni».

Gli studenti saranno coinvolti in collaborazioni con le imprese e nella valorizzazione di altre realtà istituzionali pubbliche e private che potranno essere partner attive nei vari progetti.

«Per sconfiggere la malavita organizzata bisogna partire dalle scuole», è il commento Montante. «I progetti - ha aggiunto - saranno realizzati dall'organismo tecnico tra ministero e Confindustria. Al Miur c'è già un gruppo di lavoro coordinato da Maria Fedele che si chiama "Più scuola, meno mafia", che collaborerà con lo staff di Confindustria coordinato da Linda Vancheri. Le iniziative verranno portate nelle scuole e nelle università con l'obiettivo anche di formare i formatori nella diffusione della legalità».

Coinvolgere le scuole, secondo Lo Bello, è «importante affinché i giovani si formino una coscienza critica nei confronti delle logiche criminali e vengano educati ad una cultura della legalità e della sana competizione». Non solo: «diventano - ha continuato - essi stessi portatori di questi valori e possono difenderli nel mondo degli adulti. I progetti che si svilupperanno con la collaborazione delle istituzioni e delle imprese risponderanno non solo ai bisogni locali del loro territorio, ma anche alle esigenze economiche e formative dell'intero paese».



Competitività. Confronto a Prato della Piccola industria di **Confindustria**

Troppi oneri nella bolletta: per le Pmi freno alla ripresa

LO SCENARIO

Le imprese italiane versano fino al doppio rispetto agli altri paesi della Ue Record delle componenti fiscali e parafiscali

Federico Rendina
ROMA

Il macigno energetico sulla ripresa economica è lì, ulteriormente appesantito, nonostante gli impegni del governo e delle Authority per una sua rimozione. Parliamo dell'extracosto, ulteriormente dilatato da partite fiscali e parafiscali accessorie, che pesa sulla bolletta elettrica delle piccole medie imprese italiane.

Basti pensare che il confronto europeo tra le imprese con consumi tra i 15mila e 18mila megawattora ha contorni francamente sconcertanti. Su 152,9 euro a MWh mediamente pagati, 79,57 sono riferibili alla fornitura "pura" di energia. Ben 73,32 euro sono attribuibili invece al salasso dovuto non solo al fisco ma anche al calderone degli oneri accessori che contiene la cosiddetta componente A3, quella dei prelievi gonfiati dai sussidi (crescenti) alle energie rinnovabili.

Un nuovo allarme sarà lanciato domani, corredato dalle proposte operative per superare o almeno ridimensionare il problema, nel panel organizzato a Prato dalla piccola industria di **Confindustria**. Che esibirà un confronto analitico (vedi tabella) che parla chiaro. Le nostre pmi pagano l'elettricità fino al doppio rispetto alla media degli altri paesi Ue. Perfino nel confronto con la Polonia, che in termini di costo puro dell'elettricità ci insegue da vicino (-15%) ma infligge alle sue piccole me-

die imprese con consumi comparabili una frazione dei nostri oneri fiscali e parafiscali.

Gli altri paesi, e la Germania è l'esempio lampante, distribuiscono questi oneri in maniera assai meno penalizzante per le pmi, chiamate qui da noi a sopportare il peso di gran lunga più rilevante rispetto al tutte le altre categorie di consumatori.

Ed è proprio da questa considerazione che prendono le mosse le proposte che saranno formulate domani a Prato. Con il supporto analitico di ponderosi studi. Emblematico quello presentato solo pochi giorni fa da Assoelettrica e da Ises Italia per scandagliare le storture di un mercato dell'energia caratterizzato ad esempio da forti sussidi ai consumatori domestici che consumano poco, e che vedono compensati così gli extracosti dell'energia a scapito dei consumatori domestici che consumano di più, e soprattutto del tessuto delle piccole medie imprese.

Tant'è - ricorda lo studio Assoelettrica-Ises richiama - peraltro le analisi dell'Autorità per l'energia - che «l'onere della componente A3 attualmente grava in termini di getto per circa il 19% sui clienti domestici, per circa il 38% sugli altri clienti in bassa tensione, per il 36% sui clienti in media tensione e per il restante 7% sui clienti in alta e altissima tensione». Dunque «è possibile una rimodulazione anche a breve termine degli oneri della componente A3 funzionale ad una prospettiva di rilancio dell'economia nazionale, con particolare riferimento agli obiettivi di politica industriale». Esattamente quello che chiederanno domani gli imprenditori.

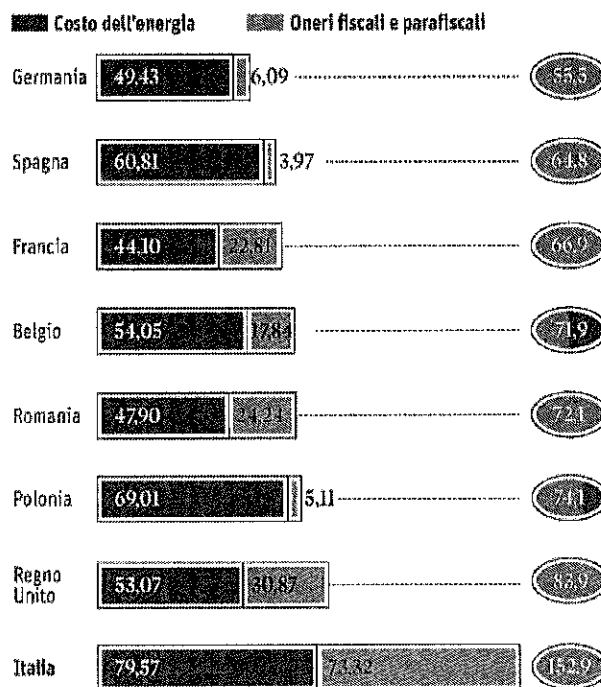
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

Il costo dell'energia

Consumi tra 15.000 e 18.000 MWh/anno. €/MWh



Fonte: elaborazioni **Confindustria**



La manovra sale a quota 13 miliardi

Recuperati 3 miliardi sfruttando lo scostamento tra deficit tendenziale e programmato

I RISPARMI

Ad assicurare l'equilibrio contabile interviene la seconda fase della spending review vicina a 4 miliardi

MINORI ENTRATE

7,5 miliardi

È il costo del taglio delle tasse: l'abbassamento dell'Irpef e il mancato aumento dell'Iva

LE ALTRE COPERTURE

Un miliardo arriverà dal gettito della Tobin tax, 2 miliardi dal capitolo delle tax expenditures

IL TAGLIO DELLE TASSE

La riduzione Irpef e l'intervento sull'Iva comporta minori entrate per 7,5 miliardi. La detassazione dei salari costa 1,2 miliardi

Dino Pesole

ROMA

■ La carta di riserva della legge di stabilità, varata dal Consiglio dei ministri nella notte di martedì scorso, vale 3 miliardi, e si deve allo scostamento dello 0,2% del Pil tra il valore del deficit tendenziale e quello programmato. In poche parole, la decisione del Governo è di puntare ora al pareggio di bilancio (dunque allo zero) in termini strutturali nel 2013, mentre nella Nota di aggiornamento al «Def» si prevede lo 0,2% (vicino al pareggio). In tal modo si liberano 3 miliardi di risorse che entrano a pieno titolo nei saldi. L'intera operazione vale 13 miliardi nel 2013, che scendono a 9,9 miliardi a partire dal 2014 e negli anni successivi.

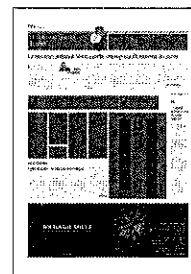
Dopo la lunga notte del Consiglio dei ministri, i tecnici dell'Economia stanno mettendo a punto nel dettaglio importi e coperture. Sono dunque possibili altre rimodulazioni, ma nel complesso l'impianto della legge di stabilità si basa su queste cifre: il totale delle minori entrate è quantificato in 7,5 miliardi, per effetto del doppio intervento sull'Irpef e sull'Iva. La riduzione di un punto delle aliquote Irpef del 27 e del 23% costa circa 4,5 miliardi di minor gettito, cui va ad aggiungersi il punto di Iva in meno dal luglio 2013 (la precedente clausola di salvaguardia prevedeva infatti l'aumento di due punti delle aliquote del 10 e 21%). Poiché il mancato gettito interviene a metà anno, si tratta di 3 miliardi in meno. Ai 7,5 miliardi vanno aggiunti gli oneri per 1,2 miliardi destinati a finanziare la proroga della detassazione del salario di produttività.

La legge di stabilità è concepita a saldo zero, in sostanza si autocompensa al suo interno senza effetto sui saldi e dunque sul deficit. Ad assicurare l'equilibrio contabile interviene dunque l'altra serie di misure varate dal Governo. In primo luogo, la seconda fase della cosiddetta spending review che nel complesso comporta risparmi che nelle ultime ore si stanno avvicinando a quota 4 miliardi. Per la sanità, l'impatto è più contenuto rispetto a quanto previsto (600 milioni nel 2013, 1 miliardo a regime dal 2014). Poi nel carnet compare la tassa sulle transazioni finanziarie, in edizione europea, che garantirà secondo le stime governative un maggior gettito di 1 miliardo.

Quanto al capitolo delle tax expenditures, la quantificazione del maggior gettito è di 2 miliardi. Completa il quadro delle coperture il capitolo relativo agli interventi fiscali in materia bancaria e assicurativa. Si tratta in particolare della norma che aumenta dallo 0,35 allo 0,50% l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Vengono altresì posticipate di cinque anni le deduzioni dirette alle banche per il maggior valore riconosciuto al riallineamento per l'imposta sostitutiva.

Le coperture serviranno da un lato a coprire il mancato gettito indotto dallo scambio Iva-Irpef, dall'altro a finanziare una lunga serie di spese indifferibili, il cui costo supera i 3 miliardi. Si va dal fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, che parte con una dotazione di 1,6 miliardi, alle spese per la mancata realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina (300 milioni), per finire con i fondi ad Anas e Ferrovie (700 milioni), i 300 milioni per il Mose, i 140 milioni per la Tav, e i 130 milioni per i comuni dissestati. Completano la lista i 40 milioni diretti alla Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Il minitaglio dell'Irpef è accompagnato dalla riduzione degli sconti fiscali - Nuovo giro di vite su auto aziendali ed erogazioni per la ricerca

Stretta su detrazioni e oneri deducibili

Per gli insegnanti 24 ore alla settimana anziché 18, stop di un anno alla contrattazione per il pubblico impiego

Per i redditi oltre 15 mila euro una franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni Irpef e un tetto di 3 mila euro per le sole detrazioni. Sono alcune delle novità contenute nella legge di stabilità, oltre alla rimodulazione Irpef e all'aumento di un punto dell'Iva. Tra le misure, nuova stretta fiscale su auto aziendali, banche e assicurazioni.

Taglio sulle regioni per 2,2 miliardi ma si riduce da 1,5 miliardi a 600 milioni quello sulla sanità. Il giro di vite sul pubblico impiego (stop di un anno alla contrattazione) tocca anche la scuola: l'orario di lavoro degli insegnanti passerà da 18 a 24 ore a settimana.

SERVIZI E ANALISI ► pagine 2-21

Nuovo giro di vite sulla deducibilità delle auto aziendali

Stretta anche sulle banche, mentre per le assicurazioni aumenta l'acconto sulle riserve matematiche per i premi

LA MANOVRA

Approvata martedì notte dal consiglio dei ministri la legge di stabilità vale circa 13 miliardi

SALARI DI PRODUTTIVITÀ

1,2 miliardi

La cifra messa sul piatto dal governo nel 2013 per finanziare la detassazione

LA COPERTURA

Quattro gli strumenti: fase 2 della spending, Tobin tax, riordino agevolazioni fiscali, interventi fiscali sulle banche

SINDACATI

Vengono ridotti i fondi per i patronati, con un taglio di 30 milioni nel 2014 e altri 30 nel 2015

RETRIBUZIONE PER PERMESSI

50%

Scende la retribuzione per i permessi presi per la cura di parenti con handicap

ILLUMINAZIONE

I Comuni spendono ogni anno oltre un miliardo, ma la metà potrebbe essere risparmiata con specifiche cautele

IN TRIBUNALE

Per evitare ricorsi pretestuosi è stabilita una sorta di sanzione contro le impugnazioni inammissibili

LO SCONTO FISCALE

19%

È quello che si potrà ottenere con donazioni al Fondo ammortamento del debito pubblico

PONTE SULLO STRETTO

Non è stata inserita nella legge di stabilità la norma che stanziava 300 milioni per rescindere il contratto

TASSA SULLE TRANSAZIONI

Imposta di bollo con aliquota allo 0,05% sulle compravendite di azioni e strumenti finanziari, esclusi i titoli di Stato dei Paesi Ue

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una nuova stretta fiscale su auto aziendali, banche e assicurazioni. Una mini-riduzione dell'Irpef a discapito però dell'annunciato stop all'aumen-

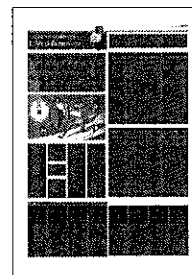
to Iva, non più totale ma parziale: un punto percentuale invece di due. Accompagnata dalla rimodulazione di aliquote e detrazioni Irpef. Un taglio sulle autonomie per 2,2 miliardi ma anche un alleggerimento del nuovo giro di vite sulla sanità che nel 2013 da 1,5 miliardi scende a 600 milioni. Il rifinanziamento della detassazione dei salari di produttività non più accompagnato dall'attuazione della direttiva sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese,

che viene demandata a un prossimo decreto legislativo. La legge di stabilità per il 2013 da 12-13 miliardi uscita dal lungo Consiglio dei ministri notturno perde alcuni pezzi rispetto alle versioni d'ingresso ma contiene anche qualche sorpresa.

E altre novità sono destinate ad arrivare nell'opera di affinamento del testo e delle tabelle alla quale stanno lavorando i tecnici del Governo. Prime fra tutte l'accorpamento degli enti di ricerca e il prolungamento dell'orario di lavoro de-

gli insegnanti.

La decisione di far scendere l'aliquota sul primo scaglione Irpef dal 23% al 22% e quella sul se-



condo scaglione dal 27% al 26% dovrebbe contribuire a far salire la legge di stabilità a 12-13 miliardi (si veda articolo a pag. 5). Quattro le leve azionate per la copertura: "fase 2" della spending review (3,5-4 miliardi), imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax), riordino delle agevolazioni fiscali e interventi fiscali su banche e assicurazioni.

La fase 2 della spending review è agganciata alla prosecuzione del piano Bondi che con il primo ciclo di revisione della spesa ha già garantito risparmi per 4,4 miliardi nel 2012, 10,3 nel 2013 e 11,2 nel 2014 su 60 miliardi di uscite censite. Per la nuova spending sono stati esaminati altri 50 miliardi di spesa. Sul fronte del pubblico impiego vengono bloccati i contratti nel 2014 e congelata l'indennità di vacanza contrattuale. Scatta poi la stretta sui permessi per i disabili e la cura di parenti con handi-

cap e su consulenze informatiche, acquisto in leasing di auto nella Pa e immobili pubblici. Tagli anche ai patronati. Nasce un fondo ad hoc per gli esodati (circa 100 milioni). Vengono rinfanziate le voci "indifferibili" (da Anas e Fs alla Tav). E torna sotto la gestione di Equitalia la riscossione delle multe per lo sfioramento delle quote latte.

Un miliardo dovrebbe arrivare dall'introduzione della Tobin tax, con l'applicazione di un prelievo dello 0,05% sulle compravendite, anche se avvengono al di fuori dello Stato, di azioni e strumenti finanziari partecipativi. La norma proposta dal ministro Vittorio Grilli prevede che l'imposta di bollo dello 0,05% sia dovuta su tutte le operazioni su strumenti finanziari derivati a eccezione di quelli che hanno a oggetto titoli di Stato di Paesi Ue.

Sulle auto aziendali arriva

un giro di vite sulla deducibilità da parte delle imprese dei costi sostenuti: la percentuale scenderebbe dal 27% al 20. Altre risorse arriveranno da una stretta su banche e assicurazioni. Per queste ultime viene aumentato l'acconto sulle riserve tecniche: per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012 l'acconto da versare nel corso del 2013 sarà pari allo 0,50%. Con la rimodulazione delle agevolazioni fiscali (si veda il dettaglio alle pagine 8 e 9) viene prevista l'introduzione di una franchigia di 250 euro per alcuni oneri deducibili (tra cui assegni al coniuge e le erogazioni liberali alla ricerca). Mentre per le detrazioni del 19% (interessi sui mutui, spese veterinarie, funebri ecc.) gli oneri sono detraibili dall'imposta lorda, e non dalle spese sostenute, per un ammontare non superiore a 3.000 euro, spese sanitarie escluse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme del Governo Monti

1 SALVA-ITALIA

DL 201/2011 convertito dalla legge 214/2011
 Entrata in vigore del DL 201/2011:
 6 dicembre 2011
 Entrata in vigore della legge 214/2011:
 28 dicembre 2011

Il salva-Italia è stato il primo provvedimento del Governo Monti, quello che ha traghettato il Paese fuori dalla turbolenza economico-finanziaria e ha riformato il sistema pensionistico su base contributiva per tutti. Hanno già visto la luce le modalità per il versamento della tassa sul lusso, le regole sull'aiuto alla crescita, il fondo di garanzia a favore delle Pmi. Deve ancora diventare operativa la super-anagrafe dei conti correnti. Mancano all'appello anche i provvedimenti su Isee e nuova agenzia Ice

2 CRESCI-ITALIA

DL 1/2012 convertito dalla legge 27/2012
 Entrata in vigore del DL 1/2012:
 24 gennaio 2012
 Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012

Il decreto cresci-Italia ha introdotto una serie di misure che puntano all'apertura dei mercati e a una maggiore concorrenza. Tra queste, l'aumento delle licenze per i taxi (con il previo via libera dei Comuni), l'apertura di 5 mila nuove farmacie, la separazione di Snam da Eni, l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti e l'istituzione dei tribunali per le imprese. Tra i provvedimenti attesi il decreto che definisce i criteri per attivare i bond per investimenti da parte degli enti locali

3 SEMPLIFICAZIONE

DL 5/2012 convertito dalla legge 35/2012
 Entrata in vigore del DL 5/2012:
 10 febbraio 2012
 Entrata in vigore della legge 35/2012:
 7 aprile 2012

Più difficile scordarsi di rinnovare i documenti: scadranno il giorno del proprio compleanno. Questa è solo una delle norme che semplificano i rapporti con la burocrazia dei cittadini. Sul fronte imprese, è stato messo a punto, e deve ora completare l'iter di approvazione, il regolamento sull'autorizzazione unica ambientale, che sostituisce tutta una serie di documenti a carico delle piccole aziende. Si attendono poi le linee guida per la semplificazione dei controlli sulle imprese

4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE

DL 16/2012 convertito dalla legge 44/2012
 Entrata in vigore del DL 16/2012:
 2 marzo 2012
 Entrata in vigore della legge 44/2012:
 29 aprile 2012

Nato come provvedimento di manutenzione delle norme fiscali il Df è uscito dal Parlamento arricchito di novità sostanziali, dal pagamento Imu sulla prima casa anche in tre rate, all'annullamento del "beauty contest". Inoltre sono stati potenziati gli accertamenti doganali e cambiati i limiti sulla tracciabilità dei contanti. Mentre per il leasing è stata eliminata la durata minima dei contratti. Manca il provvedimento sulla deduzione Irap sul costo del lavoro (norma introdotta dal salva-Italia e integrata dal DL 16/2012)

5
LAVORO

Legge 92/2012
Entrata in vigore: 18 luglio 2012

La riforma del mercato del lavoro è una delle norme più importanti approvate dal Governo Monti. A cominciare dal tema sensibile dei licenziamenti, con l'introduzione di limiti all'obbligo di reintegro. L'obbligo di reintegro in caso di provvedimento illegittimo resta per i licenziamenti discriminatori. In quelli disciplinari, invece, il reinserimento può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni previste dai contratti collettivi. Nei licenziamenti economici è stabilito solo in caso di manifesta insussistenza

6
SPENDING REVIEW

DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012;
DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012
Entrata in vigore:
DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;
DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

I risparmi da attuare con la revisione della spesa pubblica partono dal vincolo per le amministrazioni di ricorrere agli acquisti centralizzati (metodo Consip). C'è poi l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a vantaggio del sistema sanitario nazionale. La legge prevede poi una riduzione delle piante organiche delle pubbliche amministrazioni (-20% per i dirigenti; -10% per il personale ordinario), ma per l'attuazione sono in corso di definizione i decreti attuativi

7
SVILUPPO

DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
Entrata in vigore del DI 83/2012:
26 giugno 2012
Entrata in vigore della legge 134/2012:
12 agosto 2012

Il decreto sviluppo riforma gli incentivi alle imprese (con la nascita del Fondo unico per la crescita) e punta a sostenere infrastrutture e l'edilizia. Prevista la proroga al 30 giugno 2013 del bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie (che sale dal 36 al 50%) e di quello sull'efficienza energetica (confermato al 55%). Rafforzato lo sportello unico per l'edilizia. Arrivano i project bond tassati al 12,5% per finanziare le opere pubbliche, e il piano per le città. Tra le misure mancanti quella che regola il Fondo unico per la crescita

8
SVILUPPO BIS

DI XX/2012 eretto dalla legge xx/2012
Entrata in vigore del DI xx/2012:
xx ottobre 2012
Entrata in vigore della legge xx/2012:
xx ottobre 2012

Approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso il decreto sviluppo bis contiene un corposo capitolo sull'agenda digitale (in arrivo tra l'altro il documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria) agevolazioni per le start up innovative, il credito di imposta per le nuove infrastrutture, il Desk per l'attrazione degli investimenti esteri, la patrimonializzazione dei Confidi, il finanziamento delle zone franche al Sud con fondi comunitari, il rafforzamento della liberalizzazione dei servizi pubblici locali

TASSE

Iva ridotta a metà Arriva il calo Irpef

È forse la novità principale contenuta nella legge di stabilità, anche perché inattesa: scende l'aliquota Irpef (l'imposta sulle persone fisiche) sul primo (dal 23 al 22%) e sul secondo scaglione (dal 27 al 26%). Il costo per la riduzione della prima aliquota, che si applica su tutti i redditi a partire dall'anno prossimo, è di 4 miliardi, quello del secondo scaglione ne vale un altro. Sotto i 7.500 euro, che è la soglia di no tax area, non accade nulla. Tutelati anche i redditi fino a 15mila euro che non verranno toccati nemmeno nelle detrazioni e nelle deduzioni. Sopra questa soglia, invece, si riduce l'aliquota Irpef ma scattano i tagli alle agevolazioni fiscali: arriva un tetto di 3mila euro alle detrazioni e per molte deduzioni (ma non su quelle per la sanità) viene introdotta una omogeneizzazione, con una franchigia di 250 euro. Le pensioni di guerra e di invalidità, invece, saranno assoggettate all'Irpef, ma non sotto i 15mila euro. I mancati incassi dovuti all'abbassamento dell'Irpef hanno come conseguenza una riduzione meno pesante dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto). Non viene infatti cancellato del tutto il previsto aumento di due punti, introdotto a metà: l'Iva salirà così dal 10 all'11% e dal 21 al 22% a partire da giugno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

PRODUTTIVITÀ

Sconto fiscale per i contratti

Attesa sia da imprenditori che dai rappresentanti dei lavoratori, arriva la detassazione dei «contratti di produttività», con l'obiettivo di contribuire a rilanciare la competitività del sistema Italia. Il governo mette sul piatto 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni nel 2014. «Per la proroga nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro» si prevede l'introduzione di una «speciale agevolazione», da definire con un decreto attuativo da emanare entro il 15 gennaio 2013. Se questa scadenza non sarà rispettata, le risorse verranno «utilizzate per finanziare misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo» da individuare con altro decreto. «Abbiamo dunque messo da parte risorse, anche molto importanti - ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Elsa Fornero - ora dobbiamo discutere molto concretamente delle modalità di utilizzo di queste risorse, perché devono essere veramente indirizzate all'aumento della produttività, che deve essere misurato in maniera seria e credibile cioè sono risorse che non possono essere date solo per delle vaghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

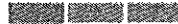
SANITÀ

Nel 2013 stretta da 600 milioni

Si attesterà a quota 600 milioni nel 2013 (rispetto agli 1,5 miliardi previsti in una prima bozza) il taglio al fabbisogno sanitario nazionale, ossia alla spesa di asl e ospedali. Una sforbiciata che sarà di 1 miliardo nel 2014. Anche se alleggerita rispetto alla versione iniziale, la nuova manovra riduce comunque ancora i trasferimenti al servizio sanitario nazionale, continuando a toccare la componente beni e servizi dei bilanci sanitari. Dal 1° gennaio 2013 scatta il taglio del 10% (rispetto al 5% attuale) dei contratti di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi; prevista una sforbiciata ai prezzi di riferimento per beni e servizi non sanitari (dalle lavanderie alle mense alla cancelleria); la riduzione dal 4,9 al 4,5% (non più il 4%) del tetto di spesa per l'acquisto dei biomedicali. Tetto che a sua volta, nel 2014, potrebbe però scendere ancora, al 4 o anche al 3,9 per cento. Confermato poi, nel testo del Ddl del Governo, anche il blocco per un altro anno, dunque per tutto il 2014, dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto schiaffo perché sottoposte a piano di rientro dal debito sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

SCUOLA

Docenti al lavoro 24 ore a settimana

A partire dal prossimo anno scolastico i docenti delle scuole medie e superiori dovrebbero lavorare 6 ore a settimana in più (24 ore rispetto alle 18 attuali), in cambio di due settimane di ferie ulteriori. Con un allineamento con i docenti delle elementari (22 ore attuali di lezione + 2 di programmazione dei moduli). Dalla norma che al Miur stanno ancora mettendo a punto dovrebbero derivare risparmi per circa 180 milioni di euro. Una parte dei quali dovrebbe confluire nel fondo di funzionamento della scuola e quindi ritornare agli istituti. Di fatto, l'aumento di orario per i docenti in questione servirà ad assicurare la copertura quasi integrale del sacrificio imposto all'Istruzione dal decreto 95 sulla spending review. È pari a 182,9 milioni di euro nel 2013, 172,7 nel 2014 e 225,5 nel 2015. Oltre all'impatto sui docenti che già lavorano resta da capire l'effetto che la stretta avrà sui precari. Le sei ore in più dovrebbero essere impiegate nello svolgimento delle supplenze brevi all'interno dello stesso istituto. Bloccando di fatto la nomina di supplenti esterni. In riferimento a queste misure si parla di una possibile sforbiciata di 6.300-6.400 posti di lavoro tra gli insegnanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

RICERCA

Accorpati 12 enti nel nuovo Cnr

Dopo il tentativo fallito nella spending review il Governo rilancia la strada dell'accorpamento degli enti di ricerca per fare risparmi. Allora una levata di scudi evitò la fusione suggerita dall'Economia, ma non la sforbiciata ai bilanci (poi in parte rientrata). Ora è lo stesso Miur a portare avanti il piano che il ministro Francesco Profumo ha illustrato martedì notte durante la riunione di Palazzo Chigi sulla legge di stabilità. Le norme sono contenute in un capitolo ad hoc ("Razionalizzazione del sistema della ricerca") che dovrebbe entrare nel testo finale della legge di stabilità e che al primo punto prevede la nascita del Centro nazionale delle ricerche. Dietro l'acronimo Cnr non ci sarà più solo l'attuale Consiglio nazionale delle ricerche, ma un super ente scientifico che accorperà tutti e 12 gli istituti che oggi sono vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca: dall'Istituto di fisica nucleare all'Agenzia spaziale fino agli istituti di astrofisica e di geofisica e vulcanologia. A questo maxi-centro di ricerca si affiancheranno due nuove Agenzie per il trasferimento tecnologico e il finanziamento alla ricerca. Da registrare, infine, la riduzione dello sconto fiscale per le erogazioni liberali alla ricerca e alle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

ENTI LOCALI

Tagli da 2,2 mld alle autonomie

In arrivo un inasprimento dei tagli previsti dalla spending review di luglio. Per il 2013 il contributo chiesto a Regioni, Province e Comuni è destinato a salire di 2,2 miliardi. E lo stesso accadrà nel 2014 e nel 2015. A pagare il conto più salato, saranno le Regioni. Fermi restando i 700 milioni di "sacrifici" in programma per quest'anno, i territori a statuto ordinario vedranno salire da 1 a 2 miliardi l'obiettivo del patto di stabilità per il biennio 2013-2014 e da 1,05 a 2,05 quello per il 2015. A loro volta le Regioni a statuto speciale vedranno crescere di 500 milioni le riduzioni imposte anno per anno dal Dl 95 sulla spending review. Nel considerare immutata la stretta da 500 milioni per il 2012, i Comuni vedono salire da 2 a 2,5 miliardi i tagli in agenda per il 2013 e il 2014 e da 2,1 a 2,6 quelli in programma per il 2015. Stesso discorso per le Province che vedono aumentare la sforbiciata da 1 a 1,2 miliardi per il 2013 e il 2014. E da 1,05 a 1,25 miliardi per il 2015. Comuni e Province sono interessati anche da un'altra norma. Quella che prolunga al 2013 e al 2014 le regole di funzionamento del fondo sperimentale di riequilibrio del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

ESODATI

Per i salvaguardati fondo da 100 milioni

Nella legge di stabilità è prevista una sorta di «fondo esodati», con una dote iniziale di 100 milioni prelevati dal cosiddetto Fondo Letta, istituito nel 2009 con diverse missioni di spesa. Gli esodati sono quei lavoratori che hanno ottenuto lo scivolo per la pensione sulla base di accordi aziendali, ma che con le nuove regole della legge Fornero, che ha allungato i termini per il pensionamento, rischiano di restare senza alcun ammortizzatore sociale fino al raggiungimento dei nuovi limiti. Il governo, con due precedenti provvedimenti, aveva già salvaguardato una platea di 120mila esodati. Il nuovo fondo individuato con la legge di stabilità, tra l'altro, consentirebbe di utilizzare in via diretta le eventuali risorse stanziare con i due decreti per i 120mila salvaguardati se si determinassero dei sottoutilizzi anno dopo anno e con questi fondi garantire la tutela agli esclusi. Insomma, con il monitoraggio dei nuovi casi da tutelare che si presentassero tra il 2013 e il 2014 - l'Esecutivo sta studiando i numeri -, e con una dote finanziaria sopportabile, si potrebbe garantire una gestione dinamica della situazione con l'obiettivo di non lasciare nessuno scoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

STATALI

Blocco confermato per i contratti

Sul fronte del pubblico impiego, la legge di stabilità conferma il blocco per un altro anno del rinnovo dei contratti. Uno stop partito nel 2011 con il decreto 78/2010, dato che la cancellazione della vacanza contrattuale era già stata adottata dal vecchio Governo. Come ha precisato ieri il ministro Filippo Patroni Griffi, rispondendo alle critiche di alcuni sindacati, per ripristinare la vacanza contrattuale sarebbe stato necessario un nuovo intervento legislativo con tanto di risorse aggiuntive e copertura finanziaria.

Ma la stretta sul pubblico impiego non si limita solo ai contratti. La scure cade anche sui permessi previsti dalla legge 104/1992 per il disabile o per la cura di parenti affetti da handicap: la retribuzione per i giorni di permesso (tre al mese) scende al 50% a meno che i permessi non siano fruiti per le patologie del dipendente stesso della Pa o per l'assistenza ai figli o al coniuge. Sono esclusi dal pagamento intero quindi i permessi fruiti per prendersi cura dei genitori disabili. Si interviene anche sui patronati, con un taglio di 30 milioni di euro nel 2014 e di altri 30 milioni nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

PA

Stretta su acquisti auto e immobili

Giro di vite su consulenze informatiche, auto e spese per immobili. E operazione "cieli bui" per ridurre i consumi energetici notturni delle strutture pubbliche. Il cosiddetto pacchetto pubblica amministrazione dovrebbe garantire almeno 600 milioni di risparmi. Lo stop all'acquisto di auto e leasing vale fino a fine 2014. A partire dal 2014 inoltre gli enti territoriali e quelli del servizio sanitario nazionale non potranno più acquistare immobili senza documentarne «l'indispensabilità e indilazionabilità». Lo stesso principio vale per le Autorità indipendenti e la Consob ai quali è fatto divieto anche di stipulare contratti di locazione passiva, salvo rinvii. Per mobili e arredi le spese non possono superare il 20% di quanto speso nel 2011, pena la responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti. Parte poi l'operazione soprannominata "cieli bui", con l'attenuazione dell'illuminazione pubblica notturna per contenere la spesa pubblica e risparmiare risorse energetiche. I Comuni italiani spenderebbero ogni anno oltre un miliardo di euro per l'illuminazione pubblica, ma circa la metà di questa somma potrebbe essere risparmiata adottando specifiche cautele o dotando i lampioni di tecnologia led, ovvero di lampade a basso consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

INFRASTRUTTURE

Risorse per Tav Mose, Anas e Fs

Il Governo rinuncia al Ponte sullo Stretto. Nella versione finale del Ddl stabilità - contrariamente alla bozza "di Ingresso" a Palazzo Chigi - non c'è però la norma che stanziava la somma di 300 milioni di euro per rescindere il contratto. Il Governo, però, è intenzionato a interrompere il percorso e il vice ministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha spiegato che il tema sarà trattato al prossimo Cdm e che comunque si lavora a ridurre l'esborso da versare al contraente generale. L'Esecutivo va avanti invece con la realizzazione della tratta ad Alta velocità ferroviaria della Torino-Lione e autorizza una spesa complessiva di 790 milioni nel prossimo triennio (160 milioni per il 2013, 100 milioni per il 2014 e 530 milioni per il 2015). Mentre per la prosecuzione del Mose, il sistema di dighe mobili per arginare il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, è prevista una spesa di oltre 1,2 miliardi (50 milioni per il 2013 e 400 milioni per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016). Ci sono poi i fondi per i contratti di programma Anas e Ferrovie, 300 milioni ciascuno per la manutenzione. E per Rfi (Ferrovie dello Stato) arrivano 500 milioni per la prosecuzione delle opere in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

GIUSTIZIA

Intercettazioni, arriva la tariffa flat

Con l'obiettivo di calmierare i costi delle intercettazioni, la legge di stabilità introduce il canone a forfait per i gestori telefonici. La bozza del provvedimento dispone che il ministro della Giustizia determini «le prestazioni, le modalità e i tempi di effettuazione delle stesse e gli obblighi specifici degli operatori». Inoltre, verrà rideterminato il «ristoro dei costi sostenuti e le modalità di pagamento in forma di canone annuo forfettario, in considerazione del numero e della tipologia delle prestazioni effettuate nell'anno precedente».

Sempre in tema di giustizia, la legge di stabilità interviene sul testo unico delle spese di giustizia stabilendo una sorta di sanzione contro i ricorsi inammissibili. «Quando l'impugnazione, anche incidentale, è respinta integralmente, è dichiarata inammissibile o improcedibile - si legge nella norma - la parte che l'ha proposta è tenuta a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione». Ma la stretta non riguarda solo i comportamenti poco ortodossi. A pagare dazio con aumenti sostanziosi sarà anche il contributo unificato, in particolare per l'accesso alla giustizia amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

DETRAZIONI

Auto aziendali, cala la deducibilità

Nella legge di stabilità entra anche la possibilità di effettuare erogazioni liberali al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e usufruire di uno sconto fiscale pari al 19% dell'erogazione. Il Fondo è stato istituito nel 1993 con lo scopo di rimborsare o ritirare titoli di Stato dal mercato per favorire la riduzione dello stock del debito. Il meccanismo previsto dalla legge di stabilità è simile a quello delle donazioni ai partiti e movimenti politici, con l'obiettivo di incentivare l'abbattimento del debito pubblico.

Sulle auto aziendali arriva un giro di vite sulla deducibilità, da parte delle imprese, dei costi sostenuti: la percentuale scenderebbe dal 27 al 20%. Già la riforma del Lavoro targata Fornero aveva previsto dal 2013 un abbassamento della deducibilità dei costi delle auto aziendali. Sul fronte banche e assicurazioni, infine, nel 2013 sale dallo 0,35 a 0,50% (0,45% nel 2014) l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Posticipate di 5 anni le deduzioni riconosciute alle banche per il maggior valore riconosciuto al riallineamento per l'imposta sostitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

Ok al disegno di legge costituzionale

Riforma titolo V: allo Stato energia e infrastrutture

Confindustria: passaggio essenziale per la modernizzazione del Paese

Il Consiglio dei ministri ha approvato martedì notte il Ddl costituzionale che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti e infrastrutture. Confindustria: «Passaggio essenziale per rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese».

Servizi » pagina 4 e 20

Confindustria: bene la riforma del Titolo V ok entro la legislatura

Cgil boccia i tagli fiscali - Cisl e Uil più morbide

LE IMPRESE

«Coglie nel segno la revisione delle competenze in materia di porti, aeroporti ed energia: servono regole uniformi»

IL CALO DEI CONSUMI

5-7 miliardi

Il calo dei consumi, secondo Confindustria, dovuto all'innalzamento dell'Iva

I SINDACATI

Bonanni: l'intervento sull'Irpef costituisce una svolta limitata Uil: sarebbe stato più proficuo un aumento delle detrazioni

ALLARME CONFCOMMERCIO

Le analisi della Confederazione prevedono un calo dei consumi fra i 5 e i 7 miliardi per via del rialzo dell'Iva

Nicola Barone
ROMA

L'insieme delle azioni decise dal Governo per mettere in assetto il sistema suscitano sentimenti in chiaroscuro nelle parti sociali. Piace alle imprese il disegno di legge di riforma del Titolo V della Costituzione, giudicato «un passaggio essenziale per rendere più efficiente» l'architettura istituzionale del Paese. In particolare, «coglie nel segno la revisione delle compe-

tenze normative di Stato e Regioni in tema di porti, aeroporti, trasporti, comunicazioni, energia e commercio estero, che punta ad assicurare regole uniformi e processi decisionali più rapidi in settori fondamentali per lo sviluppo economico del Paese». Per questo Confindustria chiede al governo e alle forze politiche di «un forte impegno» per approvare il disegno di legge entro la fine della legislatura. Un obiettivo che si ritiene «possibile e urgente». È il comunicato che il vertice confindustriale ha diffuso ieri pomeriggio, dopo la riunione del Comitato di presidenza.

Sul complesso delle decisioni prese martedì dal consiglio dei ministri il vertice di Confindu-

stria, prima di un commento complessivo, ha preferito approfondire ancora i dettagli delle numerose e complesse misure. Una condivisione esplicita invece è già arrivata sulla riforma del Titolo V, esigenza su cui il presidente, Giorgio Squinzi, stava insistendo in queste settimane.

Su posizioni differenziate in-



vece i sindacati sulle scelte fiscali, fra la Cgil che respinge in toto le misure e Cisl e Uil parzialmente favorevoli all'alleggerimento del peso delle tasse. Molto preoccupata Confcommercio, le cui analisi prevedono un calo dei consumi tra i 5 e i 7 miliardi per via del rialzo dell'Iva. Per Susanna Camusso, la legge di stabilità nel complesso è una manovra «depressiva» e il ritocco dell'Iva «sarà scaricato tutto sul futuro governo. Un aumento solo parzialmente compensato dal taglio dell'Irpef». Di fatto, spiega ancora Camusso, «gli incapienti, che sono il 20% degli italiani, avranno un secco aumento del costo della vita».

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, reputa la scelta di abbassare le prime due aliquote Irpef come una svolta limitata (un «brodino» dirà in serata), ma importante. Anche la Uil anche vede in quest'ultima opzione un «primo passo» nella direzione più volte auspicata di agire alleviando l'imposizione sui redditi da lavoro e di pensione, ma sarebbe stato «più efficace ed equo un aumento delle relative detrazioni per un utilizzo più proficuo delle risorse impegnate». Quello del Governo è «un grave errore», rincara il presidente di Federalimenta-

re, Filippo Ferrua Magliani: «L'incremento di un punto per le aliquote del 10 e del 21 per cento è una mazzata da 1,5 miliardi di euro sui consumi alimentari. Verranno colpiti molti prodotti di prima necessità come ad esempio carni, prodotti ittici e acque minerali».

Come detto, sul Titolo V è arrivato dal Comitato di presidenza di **Confindustria** il «forte apprezzamento per l'iniziativa legislativa che le imprese chiedevano da tempo». In particolare, scrive la nota, «coglie nel segno la revisione delle competenze normative di Stato e Regioni in tema di porti, aeroporti, trasporti, comunicazioni, energia e commercio estero, che punta ad assicurare regole uniformi e processi decisionali più rapidi in settori fondamentali per lo sviluppo economico del paese». Il ddl, secondo la Confederazione degli imprenditori, persegue gli obiettivi della semplificazione e della certezza del diritto, prioritari per **Confindustria**. «L'attribuzione di una competenza esclusiva dello Stato in tema di procedimenti autorizzatori e livelli minimi di semplificazione è il presupposto necessario per avviare una serie riforma della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La traversata-show dello Stretto

Lo sbarco in Sicilia del nuotatore Grillo

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 18

Il caso Il guru Casaleggio segue l'impresa su una barca con basco verde alla Che Guevara E Grillo sbarcò in Sicilia a nuoto «Prima di me arrivati solo mafiosi»

Traversata-show dello Stretto: «Attento, ci sono i barracuda»

Beauty farm

«Per Lele Mora e Cuffaro la galera è stata come una beauty farm: sono belli e dimagriti»

Savoia e mafia

«Questo è il terzo sbarco. Garibaldi ha portato i Savoia, gli americani la mafia»

DAL NOSTRO INVIATO

CANNITELLO (Reggio Calabria) — «Beppe, non farlo!». «Beppe c'è la corrente contraria!». «Beppe ci sono i barracuda!». A Cannitello, ultimo lembo di Calabria, diluvia. Grillo scruta il mare un po' preoccupato: «Su Google lo Stretto pareva più stretto...». Poi guarda Gianroberto Casaleggio, che gli fa un cenno con la testa. Ora è confortato: «Datemi le pinne». È arrivata anche la lettera di auguri di Mina. Dice il professor Nino Fazio, massimo esperto di traversate: «Almeno aspettiamo che smetta di piovere...».

Grillo si tuffa, dalla barca Casaleggio — magrissimo, basco verde alle Che Guevara, capelli brizzolati sulle spalle — lo sostiene con lo sguardo. Scoppia un altro acquazzone, a Torre Lago sulla sponda siciliana si scatenava uno psicodramma: «Non

ce la può fare!». «Qualcuno lo fermi!». «Ha sessantadue anni!». Rosario Crocetta, candidato di Pd e Udc alla Regione Sicilia, sorride: «Strano che un grillo possa nuotare per tre chilometri senza affogare». Il prof. Fazio fa sapere che comunque è stata stipulata un'assicurazione sulla vita.

I militanti del Movimento 5 Stelle accolgono i cronisti con simpatia: «Complici! Coniventi! Tenete il sacco ai politici!». Un ragazzo urla nel megafono che le correnti hanno dirottato Beppe più a Sud: corsa pazza sotto la pioggia, si sposta anche l'ambulanza. Casaleggio, dritto contro la tempesta, non perde mai di vista l'amico che avanza tra i flutti. Lo segue un piccolo corteo: barche da pesca, gommoni, la capitaneria di porto, due canoe, la polizia, un wind-surf. Gaspare Sturzo, pronipote del fondatore del Partito popolare, anche lui candidato alla Regione, chiede: «Quanti è costato al contribuente la bravata di Grillo?». «Nientel!» assicura il candidato 5 Stelle Giancarlo Cancelleri, «abbiamo pagato di tasca nostra per bloccare lo Stretto, ecco le ricevute: 650 euro». Il prof. Fazio specifica che l'assicurazione copre anche l'eventuale recupero della salma.

Grillo è quasi arrivato e sulla riva succede di tutto, un vigile tenta di fermare la folla ma ne

è sommerso, i bambini piangono, Grillo accenna due bracciate a delfino, una barca con la telecamera quasi lo travolge, Casaleggio si butta nell'acqua fino alla cintola. Ecco il capo nella muta gocciolante. Grida frammenti di frasi — «questo è il terzo sbarco in Sicilia, Garibaldi ha portato i Savoia e gli americani la mafia, ma nessuno è venuto a nuoto!» —, si asciuga con una bandiera della Trinacria, grida ancora — «l'Italia deve fermare il debito o il debito ferma l'Italia!» —, si toglie le pinne — «era meglio se non le mettevo mi hanno fatto venire un crampo» —, declama: «Per la Sicilia è un nuovo giorno!». Poi gli scappa da ridere. C'è anche dell'autoironia nell'impresa, ma Casaleggio commenta serio: «Non è un'impresa, è un evento. Beppe l'ha fatto anche per sfidare se stesso. Per mostrare che niente è impossibile».

I militanti con la maglietta bianca impazziscono. «Scrivetelo che noi siamo diversi, scrive-

te che alle nostre feste non ci sono né bicchieri né piattini di plastica!». E come fate? «Ognuno ha il suo bicchiere, con il nome scritto sopra». Grillo ora ride: «Ho battuto anche i bookmaker inglesi che mi davano 1 a 15, ho fregato i medici che mi pronosticavano l'infarto... Finora qui sono sbarcati mafiosi e delinquenti; la prima persona normale che arriva sono io». Boato. «E se io ho attraversato lo Stretto, voi potete liberare la Sicilia!» grida ancora lui, prima che lo portino via. Una donna anziana afferra le mani del cronista: «Scriva che qui in Sicilia per avere un posto ci dobbiamo umiliare, bisogna chiedere a un politico. Scriva che mio nipote ai concorsi passa sempre gli scritti perché sono anonimi, poi quando arriva l'orale lo mandano via. Grillo è la nostra ultima speranza».

Lui è chiuso nel camper, sotto la doccia. Poi si siede sui gradini a parlare con i cronisti. Ora è rilassato, ha un tono di voce suadente, con cui però di-



ce cose terribili. «Il tuo giornale sta per chiudere, anche il tuo chiuderà presto, ormai non serve più a nulla, c'è la Rete. La Stampa è della Fiat, il Corriere è dell'Abi, Repubblica è del Pd. Quando Visentini scrisse un articolo contro Gheddafi», scusi Grillo forse voleva dire Fruttero e Lucentini, «quando Visentini attaccò Gheddafi lui chiese ad Agnelli la testa di Arrigo Levi, e Agnelli lo cacciò in 24 ore». Guardi Grillo che si sbaglia, Agnelli tenne sia Levi sia Fruttero e Lucentini. «Va be', tanto siete finiti lo stesso. Siete medium che riportano in vita le anime morte come Berlusconi: salme da far riposare in pace. Lo so che i politici non sono tutti uguali, Crocetta ad esempio l'ho conosciuto quand'era sindaco di Gela, si è battuto contro la mafia, è una brava persona. Ma tutti stanno dentro un sistema marcio, da buttarre. Non si risolve nulla mettendo qualcuno in galera, poi escano belli dimagriti, la galera per loro è una beauty farm a nostre spese: guardate Lele Mora, guardate Cuffaro; mai stato così bello. Batman no, per fare dimagrire Batman ci vorrebbe l'ergastolo. Ora basta, vado a controllare la storia di Agnelli e Arrigo Levi». Arriva il messaggio di Federica Pellegrini: «Bravo Beppe, io a nuotare nell'acqua alta ho paura». Celentano non ha ancora chiamato ma, spiega Grillo, si sentono spesso. Una militante dice nell'orecchio all'amica: «Guardalo, con gli occhi chiari e i capelli lunghi; non ti ricorda Gesù?».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL NOME DEL FIGLIO

90

DEPUTATI
Numero dei deputati dell'assemblea regionale siciliana

28

INDAGATI
Deputati che hanno ricevuto un avviso di garanzia (uno ogni tre)

di Pietrangelo Buttafuoco

Non sono il presidente della regione, sono il papà di Toti». Sono cose che riempiono il cuore, queste. Dirigenti, manager della pubblica amministrazione, banchieri dell'Unicredit, medici e pure i precari delle aziende sanitarie raccolti nel cortile del palazzo ex Esa, a Catania, oggi sede distaccata della Regione Siciliana, pensano di andare a conferire con il governatore perfino già dimesso e presto ne ricavano la sorpresa. Quella di ritrovarsi al cospetto di un padre premuroso: «Ognuno di voi mi porti 10 voti al "caruso"». Almeno 10 voti, questa è la consegna. E Raffaele Lombardo, uno che se sale le scale le scale gli baciano i piedi, usa la sede della regione, i telefoni della regione, il personale amministrativo della regione, la luce della regione, il tè verde della regione, le sedie, anzi no, le sedie no, della regione per Toti, suo figlio.

È il padre che si fa padrino. Tutti soldi pubblici per la campagna elettorale, che è una cosa personale e privatissima, al suo delfino, anzi «il pescespada» (così si è definito il figlio stesso), pronto a vincere con chiunque vinca. Come si addice a ogni pescecane, il ragazzo sarà il più votato per trasmissione onomastica e, chiunque sia il presidente eletto, con qualunque governo, farà l'assessore alla Sanità, dove Massimo Russo, ex pm e foglia di fico di Lombardo, gli ha aggiustato i conti.

Chiunque vinca, vince Lombardo, che ha assicurato al figlio l'appoggio della componente alemanniana del Pdl di Catania, scatenati a cercare voti per Toti nei quartieri. E siccome è meglio abbondare, non guasta la fresca nomina di Santi Rando, un cercatore di preferenze, nella giunta comunale di Catania (Pdl). Chiunque perda, dunque, non fa perdere Lombardo, che vanta in Sicilia una geografia tutta sua di seggi chiave in tutti i partiti. Tutti ex Mpa che oggi stanno nell'Udc, come Lino Leanza e Orazio D'Antoni, che se proprio non fanno mostra di essere alleati sono funzionali al suo sistema di potere; quindi in Fli, dove Lombardo fa arrivare voti che sono ossigeno, visto lo sbarramento elettorale al 5 per cento. Nel partito di Gianfranco Fini,

di cui è compare, Lombardo può contare, oltre che su Mario Bonomo, indagato per tangenti, su Salvatore Maugeri, profettato verso sicura elezione che, nel 2007, ebbe un avviso di garanzia per la gestione dei rifiuti: in quel momento Maugeri era sindaco del Mpa sostenuto pure dal Pd.

È il Partito democratico ad avere appoggiato il più ributtante governo della storia di Sicilia e nel Pd, oggi, fra i tanti simpatizzanti di Lombardo, come Concetta Raya (Cgil), spiccano nelle liste i nomi di Anthony Barbagallo, ex sindaco Mpa di Pedara, e Beppe Spampinato, ex assessore regionale alla Famiglia, elargitore di una cifra più che ragguardevole, ben 8 milioni di euro, disseminata a badanti, case famiglia, famiglie in cerca di case e badanti in prossimità di palazzi. E, a proposito di case, come si fa a non ricordare che Rosario Crocetta, il gagà di Gela oggi candidato alla presidenza della regione in quota Pd-Udc, abitava nella casa di Lombardo a Bruxelles?

«Voi cronisti sopravvalutate il personaggio» dice Ivan Lo Bello, l'esponente della Confindustria cui Lombardo aveva augurato un glaciale «che vada a morire ammazzato»; Andrea Vecchio, leader degli imprenditori impegnati sul fronte antimafia, ha un'altra idea: «Il suo potere è più in forma che mai». Vecchio ha una certa esperienza. Chiamato da Lombardo all'assessorato alle Infrastrutture, orripilato dai modi («Mai un verbale delle riunioni di giunta, convocate telefonicamente nel giro di 5 minuti, sempre presente lui, lui che s'era dimesso»), s'è ritrovato cacciato da Lombardo quando il governatore aveva già rassegnato le dimissioni. Ecco, sulla base di chissà quali poteri Lombardo abbia cacciato Vecchio è vertenza di cui darà sentenza la legge, ma quella del dimesso che dimette gli altri è parte fondante dell'unico uso di mondo di Sicilia, quello dell'abuso.

Ed è tutto un chiamare del presidente, in queste ore che si avvicinano al voto del 28 ottobre. A volte si appalesa la voce di Patrizia Garaffo (imputata di truffa aggravata per l'affidamento diretto di un progetto per minorenni con l'associazione Mpa, sovralfatturando le prestazioni) dalla segreteria dell'Mpa, che,

Raffaele Lombardo, 62 anni, presidente della Regione Siciliana dal 2008: è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per voto di scambio.



6

ARRESTI

Provvedimenti di custodia cautelare per i deputati

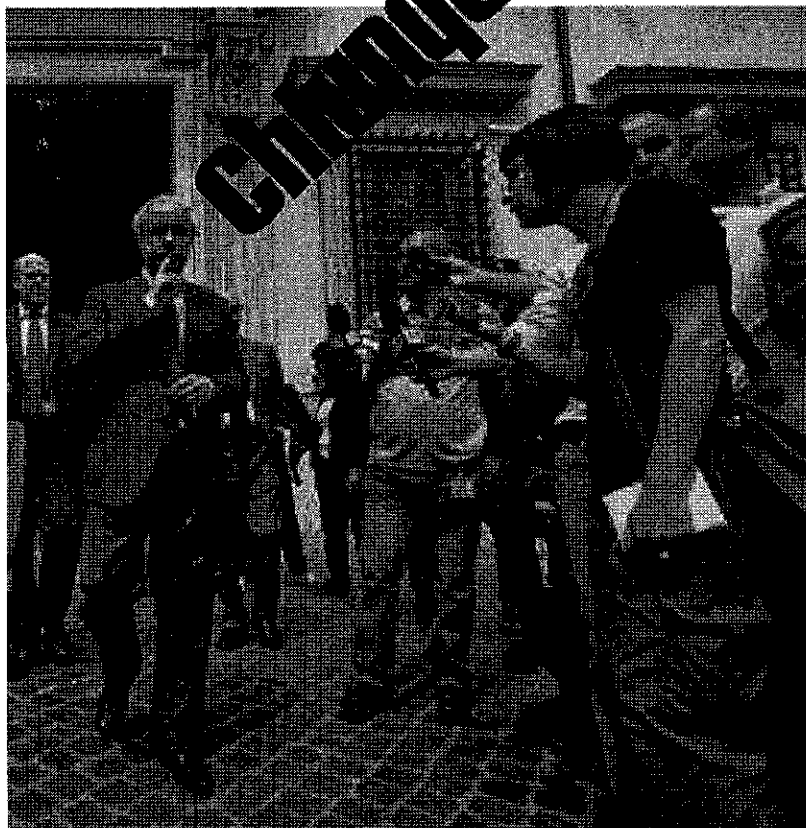
18

CANDIDATI

Deputati indagati che si ricandidano al parlamento regionale

Il presidente della Regione Siciliana è in campagna elettorale. Per Toti, figlio primogenito, al quale è già stato riservato l'assessorato alla Sanità. Qualunque sia l'esito del voto del 28 ottobre.

Chiunque vinca, vince Lombardo



oltre che per Movimento per l'autonomia, sta per «Muoversi per gli altri», poiché tutto è solo call center nell'isola dove ogni legatello di mosca è sostanza.

Come quella volta che dovendo nominare dei ragioniere in ogni distretto scolastico (600 posti per 1.000 euro lordi l'anno), Lombardo li convocò uno per uno, per farli arrivare nella saletta del palazzo ex Esa che, in queste ore, si riempie di clientes accuditi da un omino che porge un cartoncino dove il visitatore «deve» segnare i propri dati. Come in un racconto di H.G. Wells si è dolcemente obbligati perché lui vuole avere i cartoncini in sequenza e decidere chi chiamare prima o dopo. Sono facce di piccolo cabotaggio che sembrano li più per testimoniare un atto di fede che per chiedere qualcosa. Guardano spesso l'orologio, parlano al telefonino e promettono appuntamenti: «Se mi fa sbrigare...». Quando arriva il turno, li accoglie con stretta distratta della mano (niente a che vedere con Totò Cuffaro che, quando torna in paese per salutare il padre malato, pur da detenuto, viene accolto dall'applauso commosso dei compaesani). È in camicia bianca, senza cravatta e coi pantaloni stretti dalla cintura sopra la vita. Niente sedie su cui sedersi. Sulle sedie, appunto, non concede sprechi. Tutti in piedi. È un nuovo record: «Visti 200, convinti 40, voteranno in 10, almeno 10 voti al caruso». ■

La frontiera di Priolo

CRONACHE OPERAIE/7

RINALDO GIANOLA

Il polo siciliano, con 10 mila addetti, teme il futuro: bonifiche e investimenti oppure sarà come Taranto. A PAG. 10-11

LO STORICO POLO INDUSTRIALE DEL SUD OCCUPA 10MILA ADDETTI, MA L'INQUINAMENTO, LA CRISI, LA MANCANZA DI INVESTIMENTI FANNO SCATTARE UN FORTE ALLARME SOCIALE

La frontiera di Priolo

Bonifiche e lavoro o sarà un'altra Taranto

100 mila

Persone disoccupate, inattive o in cassa integrazione nell'area di Siracusa



778 milioni

Investimenti decisi e mai realizzati dell'Accordo per le bonifiche

800 milioni

Investimento per il rigassificatore di Priolo, da anni in attesa di autorizzazione

RINALDO GIANOLA
INVIATO A SIRACUSA

Davanti ai cancelli della raffineria Isab un folto gruppo di lavoratori presidia l'ingresso. Un gazebo ripara dal sole che ancora picchia come se fosse estate, ci si divide la pizza al trancio, alcuni attaccano lo striscione alle porte. Sono i dipendenti di una delle aziende d'appalto che opera nell'area industriale di Priolo, il polo chimico siciliano, un tempo speranza di cambiamento, di lavoro ed emancipazione sociale, oggi testimonianza di crisi, disoccupazione, veleni. L'operaio Giampiero Cilio illustra il piano: «Ci devono restituire il lavoro, ci sono duecento famiglie sul lastrico, non possono trattarci così, come stracci vecchi da buttare». La direzione dell'Isab, società già controllata dalla famiglia Garrone che l'ha ceduta ai russi di Lukoil, ha chiamato il questore per far sgombrare l'ingresso. Gli agenti di polizia si sono presentati in tenuta anti-sommossa, con caschi e manganelli. È stato evitato il peggio grazie a una telefonata dei sindacati al Prefetto.

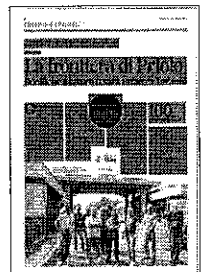
L'area è piena di casi simili. Le tensioni sociali sono all'ordine del giorno, le emergenze si moltiplicano e nemmeno la campagna elettorale per l'Assemblea regionale siciliana, con il rito delle promesse, della propaganda che non costa nulla e dei sorrisi ha calmato gli animi. Di fronte ai cancelli si respira un odio per i partiti, per gli amministratori pubblici, che non trova alcun dissenso. «I politici non li vogliamo nemmeno vedere, che non si presentino qui... Basta, non ne possiamo più» dicono i lavoratori. Uno di loro mostra un volantino a colori con la foto della candidata Rosa Inga del Popolo

della Libertà, è la moglie dell'amministratore delegato dell'azienda che ha mandato a casa gli operai. Il suo slogan elettorale? Eccolo: «Immagina una Sicilia diversa, puoi!».

Non c'è bisogno di alcuna immaginazione, basta la realtà per capire le difficoltà economiche e il dramma umano di questo pezzo d'Italia, che non riesce ancora a capire se potrà mantenere la sua vocazione industriale, con la difesa degli ultimi diecimila posti di lavoro che ancora stanno nel polo, oppure dovrà soccombere per la latitanza della politica, le promesse mancate, gli investimenti annunciati e mai realizzati. «Il nostro destino purtroppo è

chiarissimo: o si sbloccano gli investimenti per trasformare il polo petrolchimico in polo energetico e si attua l'Accordo di programma per le bonifiche dell'area, oppure noi diventiamo la nuova Taranto», analizza amaramente il segretario della Camera del Lavoro, Paolo Zappulla.

Il polo industriale si estende sui comuni di Priolo, Melilli, Augusta. Sono ben 30 chilometri di costa, sotto lo sguardo di Siracusa, patria di Archimede, città di una bellezza che toglie il fiato. I grandi insediamenti iniziarono tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con l'arrivo dei petrolieri del Nord come i Garrone e i Moratti, poi la Esso, la Shell, la chimica Montedison e l'Eni. Fu un'industrializzazione che richiamò dalle campagne, ma anche da altre regioni, migliaia di persone attratte dall'occasio-



ne di un lavoro, dalla promessa di un futuro migliore, senza più valigie di cartone e treni per il Nord. Il polo anche oggi ha un solido valore industriale che potrebbe essere sfruttato e accentuato, se le classi dirigenti facessero il loro mestiere. Ci sono le raffinerie Isab (Erg, oggi Lukoil) ed Esso che assieme a quelle di Milazzo e Gela rappresentano il 40% dell'intera raffinazione italiana. L'Enel ha tre centrali elettriche, Erg altre due, di cui una a turbogas. C'è un pezzo di chimica dell'Eni che dopo aver chiuso il ciclo del cloro e i fertilizzanti, si prepara a cessare la produzione di polietilene entro il 2014. Però il gigante statale non vuole andarsene, anche se non è più grande come un tempo. Mario Rizzuti, un calabrese trapiantato in Sicilia, sindacalista dei chimici, spiega che «l'Eni ha promesso un investimento di 380 milioni di euro per la trasformazione dell'impianto e la produzione di colle e resine per la bioedilizia. Potrebbe essere una nuova strada da percorrere visto che anche a Porto Torres l'Eni ha destinato 600 milioni in attività di chimica verde».

Il vero problema del centro industriale è di curare le gravi ferite del passato per garantirsi il futuro. Questo è uno dei luoghi più inquinati del Paese, le storie drammatiche emerse negli anni scorsi non hanno ancora trovato una conclusione e le popolazioni, giustamente, vivono con angoscia, con preoccupazione ogni possibile metamorfosi in campo industriale. La prospettiva di trasformare il polo chimico in centro energetico è rimasta solo sulla carta perché il progetto del rigassificatore Ionio Gas (Shell ed Erg, ma quest'ultima si è ritirata la scorsa estate) con 800 milioni di euro di investimento previsto non ha ancora ottenuto l'autorizzazione dalla Regione Sicilia dopo anni di attesa. Così come non si è visto un euro dell'Accordo di programma firmato il 5 marzo 2008 al ministero dell'Ambiente che prevedeva le bonifiche, la reindustrializzazione delle aree del Sito di interesse nazionale di Priolo. Dei 778 milioni di euro stanziati non è stato speso nemmeno un centesimo. Zero. Siracusa ha avuto la fortuna di dare al Paese un ministro dell'Ambiente, il ministro Stefania Prestigiacomo che, purtroppo, non ha lasciato tracce significative. In città la ri-

cordano solo per un vertice G8 dell'Ambiente organizzato proprio a Siracusa, c'erano tante tv, il ministro, capelli al vento, era davvero felice. Il deputato democristiano Lo Bello, arbitro di calcio di un certo livello, riuscì almeno a costruire la "Cittadella dello Sport".

Ci sono responsabilità, ritardi, miopie del governo, nazionale e regionale, della politica, delle imprese che non possono essere taciute in questo dramma. Così come non può essere nascosta la situazione ambientale che, anche se non più gravata come in passato dalle produzioni fortemente inquinanti che sono state dismesse, rappresenta una minaccia costante. Negli anni Settanta toccò al pretore Condorelli avviare le prime indagini sull'inquinamento che provocò la moria di pesci. Poi si scoprì che la lavorazione di clorosoda al mercurio aveva creato danni drammatici all'ambiente e alla popolazione. Ad Augusta esplose la tragedia delle malformazioni dei feti. Sempre ad Augusta i fondali della rada sono pieni di mercurio e devono essere bonificati.

Tra i lavoratori del polo industriale c'è la preoccupazione derivante dall'incertezza delle scelte politiche e imprenditoriali. In un decennio gli occupati del polo, diretti e indiretti, sono dimezzati. Cosa resterà domani? Carmelo Rapisarda delegato rsu della Esso: «Sai di cosa parlano i lavoratori? Si chiedono se domani i loro figli potranno continuare a vivere qui, se avranno un'occupazione oppure se dovranno partire. Qui ci sono giovani fino a trent'anni di età che non hanno mai avuto un vero posto di lavoro. Solo contratti a termine, occupazioni provvisorie. Ci sono giovani laureati che fanno domanda per essere assunti come operai e nascondono la loro laurea perché potrebbe essere un ostacolo. Siamo arrivati in questa condizione. I figli hanno un futuro incerto e noi padri non sappiamo nemmeno quando andremo in pensione».

Giorgio Caruso, dipendente della Polimeri Europa oggi diventata Versalis, lavora al polo da 23 anni, sposato, due figli. Racconta: «Il lavoro è cambiato, sono cambiati anche i rapporti tra i lavoratori. Oggi prevalgono le preoccupazioni personali, creare solidarietà è più difficile del passato. Si resta attaccati a quello che si ha guardando alle difficoltà che ci circondano. Da queste parti diciamo che il lavoro è un privilegio e il lavoro precario è una fortuna». (7. Segue)

Giuseppe Di Fazio

La politica è stata finora sorda al grido dei giovani e dei poveri. Anche in questa campagna elettorale, segnata da episodi di clientelismo e sospetti di corruzione, abbiamo dovuto registrare soprattutto beghe fra partiti, denunce incrociate fra candidati, duelli a colpi di video rubati e di insulti. Tanto che in molti va crescendo una disaffezione al voto, che neppure i nuovi liberatori, per quanto atletici e istrioni, riescono a mitigare.

E' singolare che a parlare dei problemi della gente di Sicilia e a farci ritornare perciò coi piedi per terra siano proprio i vescovi con un documento sulle prossime elezioni regionali, reso noto ieri, che è ricco di spunti.

Alla Sicilia, ormai tutti ne siamo convinti, serve una svolta radicale, che metta fine ad anni di malgoverno, ma essa per essere realistica ed efficace deve partire da una presa di coscienza degli errori del passato e favorire una novità di metodo.

Partiamo, anzitutto, dalla piaga principale che ha corrotto l'azione politica: la convinzione che la crescita e persino le risposte concrete ai bisogni della gente dovessero venire da mamma-Regione. In questo modo, negli anni, si è creato un miscuglio perverso di spesa improduttiva e di scambio clientelare: la politica elargisce contributi e favori, i cittadini mettono a disposizione il loro voto. Questa maniera di vivere il proprio ruolo all'Assemblea regionale ha fatto smarrire agli amministratori la consapevolezza che lo sviluppo è soprattutto un processo di costruzione sociale che cresce dal basso. E non bastano i tecnici, alla Monti, per invertire la tendenza.

La novità, per questa ragione, non può essere ridotta a slogan e programmi scritti sulla carta ma mai applicati, né può camminare su gambe di uomini poco credibili. I cittadini sono stufo di promesse, a tal punto da essere divenuti scettici rispetto a qualsiasi proposta.

La novità può nascere, invece, dallo sviluppo di ciò che di bene già c'è, in altre parole dalle buone pratiche. Ne esistono in Sicilia? In questi ultimi anni fra tanto clientelismo e tanta corruzione c'è stato qualche segno positivo, qualche tentativo sociale ben riuscito che ha meritato l'attenzione della politica? Se si risponde positivamente a queste domande, ci può essere via d'uscita alla mala politica. Nel documento dei vescovi ci sono alcuni esempi di «interventi pubblici che hanno dato buoni risultati proprio perché orientati a valorizzare la vivacità del tessuto sociale ed economico». Il riferimento è al microcredito alle famiglie, al buono scuola, al credito d'imposta per gli investimenti, al Banco alimentare. La buona politica valuta l'effetto di queste iniziative e se riscontra risultati positivi le incoraggia e le sostiene, se, invece, verifica che hanno prodotto effetti perversi smette di sostenerle. La realtà dei fatti ci dice, invece, che finora è stato seguito un ragionamento diverso: è stato salvato ciò che ha garantito lo scambio clientelare ed è stato tagliato (o cancellato) ciò che ha prodotto effetti positivi sulla società ma non ha prodotto ritorno elettorale.

I candidati alla guida della Regione hanno uno strumento semplice per costruire una buona politica. Non hanno bisogno di slogan o di programmi faraonici, basta che guardino le buone pratiche, le buone imprese, e le buone idee e decidano di scommettersi sul loro potenziamento.

Meno potere alla Regione Siciliana

La riforma del Titolo V: il governo intenzionato a ridimensionare lo Statuto speciale

Giovanni Ciancimino

Palermo. C'è parecchia agitazione sulla bozza di riforma del titolo V della Costituzione. Ancora le idee non sembrano chiare, anche perché si attende il pronunciamento della Conferenza delle Regioni, prevista per oggi. Tuttavia sembra che si profili un ridimensionamento del potere regionale e un maggiore accentramento dello Stato.

Per quanto riguarda la Regione Siciliana sembra che ci sia un ridimensionamento dello Statuto speciale. Tutto sommato, in parte, si tratterebbe di rendere norma costituzionale ciò che di fatto per vie politiche e nella prassi era stato tolto alle prerogative autonomistiche. Un esempio per tutti: l'Alta Corte che avrebbe dovuto esprimere giudizi di legittimità sulle leggi dell'Ars e dello Stato rispetto alla Regione, non è mai entrata nelle funzioni cui era preposta, essendo state queste assorbite dalla Corte Costituzionale. Ma non è stata mai abrogata: eppure di modifiche dello Statuto se ne sono fatte, come la più importante che stabilisce l'elezione diretta del presidente della Regione. Ora dovrebbe essere cassata dallo Statuto.

Una proposta inserita nella riforma riguarda la funzione della Corte dei Conti: se ne prevede espressamente la competenza ad esercitare il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo e delle Regioni ed anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e di quello regionale. Praticamente, si tratta di una norma vigente per lo Stato, che ora si estenderebbe alle Regioni.

Ancora, secondo la bozza del governo centrale, «in materia finanziaria l'autonomia si svolge nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci e concorrendo con lo Stato e con gli altri Enti territoriali ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea».

Si tratta esplicitamente della partecipazione delle Regioni a Statuto speciale al principio dell'equilibrio di bilancio e al patto di stabilità.

Questa la sintesi illustrata dall'assessore Gaetano Armao che nel pomeriggio di ieri ha partecipato all'incontro tra governatori e presidenti dei Consigli regionali: «La proposta di riforma costituzionale incide profondamente sull'impianto statutario sia direttamente attraverso la modifica dell'art. 116, prevedendosi che l'esercizio dell'autonomia regionale deve avvenire nel "rispetto dell'equilibrio dei bilanci e concorrendo con lo Stato e con gli altri enti territoriali ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea", imponendo alle autonomie speciali l'assoggettamento al principio di equilibrio di bilancio ed al patto di stabilità e l'auspicata omogenizzazione del sistema di controllo di costituzionalità siciliano con quello delle altre regioni (eliminando una specialità in peius) con la soppressione del commissariato dello Stato.

Altre significative disposizioni poi dovranno trovare applicazione quali quelle relative ai controlli preventivi della Corte dei Conti, all'attrazione di materie legislative allo Stato, all'introduzione in Costituzione delle clausole di preminenza statale e di attrazione in sussidiarietà della competenza legislativa».

palermo

La Gdf torna all'Ars, controlli in banca

Palermo. Per la terza volta in sei giorni i militari della Guardia di finanza si sono recati all'Assemblea regionale siciliana per proseguire l'indagine sulla spesa dei Fondi pubblici assegnati ai gruppi parlamentari. Secondo quanto trapela, gli investigatori hanno acquisito ulteriori documenti nell'ufficio del tesoriere, servizio gestito da Banca Nuova, all'interno di Palazzo dei Normanni. Ieri i finanzieri avevano fatto visita ai gruppi Parlamentari, rilevando i codici fiscali e invitando i capigruppo a contattare il nucleo tributario per fornire i dettagli delle spese. I gruppi Parlamentari hanno ricevuto contributi per i portaborse e per le attività interne per circa 60 milioni di euro. L'inchiesta, al momento solo conoscitiva, è coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Quest'anno l'Ars ha versato ai gruppi 12,65 milioni: la fetta più consistente è andata al Pd, che avrebbe incassato circa 2,5 milioni; circa 1,9 milioni il Pdl, 700 mila euro Fli e Grande Sud, qualcosa in più l'Udc. Una seconda indagine è invece stata aperta dalla procura di Catania e riguarda le spese dei gruppi della Provincia, in particolare i rimborsi chilometrici e quelli per le assenze.

11/10/2012

Palermo. Dure accuse dalla conferenza episcopale alla vigilia delle elezioni

Lillo Miceli

Palermo. «La politica è lontana dai problemi quotidiani della gente, C'è una grande scollatura tra Paese politico e Paese reale». Sono dure come pietre le parole dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Romeo, a conclusione della sessione autunnale della Cesi, che presiede, alla vigilia delle elezioni regionali del 28 ottobre. I vescovi siciliani, come già nel 2001, hanno sentito il bisogno di intervenire sulla grave crisi economica e sociale che investe l'Isola, con un documento articolato in cui si affrontano le tematiche più scottanti della società, ma delle quali sembra che la politica non si interessi. Che i politici condividano il monito dei vescovi siciliani poco importa, se nessuno poi affronta seriamente le questioni. «Non è mai mancato il dialogo - ha aggiunto il cardinale Romeo - ma non ho mai dato la benedizione a questa o quell'altra candidatura». Le riflessioni dei vescovi siciliani - «Amate la giustizia, voi che governate sulla terra» - già dal titolo rivelano la contrarietà verso quei partiti che hanno nelle loro liste inquisiti o condannati. «Il degrado morale e sociale della politica - scrivono i vescovi - ha oltrepassato ampiamente il livello di guardia e per non mancare ad una responsabilità di guida del popolo di Dio, riteniamo di dover tornare ad alzare la nostra voce per denunciare che lo stile e le modalità di approccio dell'attuale assetto politico manifestano incontestabile carenza di seria fondazione morale. Già nel passato abbiamo avvertito il bisogno di manifestare il nostro pensiero su temi altrettanto scottanti. La campagna elettorale, che prepara nuovi assetti istituzionali al governo della Regione, sta rivelando che il bene comune, lo spirito di servizio e le istanze etico-sociali non occupano la priorità di attenzione che loro compete nella gestione della cosa pubblica». Ed ancora: «Il clima di conflittualità, lo scontro tra scelte politiche contrastanti ha ormai assunto toni di guerra tra le parti. Esprime quasi esclusivamente una deprimente logica di spartizione del potere, lo scontro tra forze più o meno occulte, la strumentalizzazione delle persone, la pressione mediatica e il condizionamento dell'opinione pubblica».

Condizione, come rileva la Conferenza episcopale siciliana che determina «il fenomeno della presa di distanza dall'agone politico da parte di persone indubbiamente valide. Un senso di smarrimento e di delusione fa sì che molti cittadini non sentano più la politica rappresentativa dei loro interrogativi. Un rifiuto, quasi un'avversione, porta all'astensionismo e al quel disimpegno che fa spazio all'antipolitica e al qualunquismo».

Pertanto, l'invito ai siciliani è quello di andare a votare, un vero e proprio appello «affinché non si facciano prendere dallo sconforto e dalla rassegnazione, ma decisi vadano ad esprimere il proprio voto. «Se io non voto - ha sottolineato il cardinale Romeo - faccio in modo che restino in atto i meccanismi per cui i più corrotti vengono eletti. Se, invece, voglio modificare lo "status quo", devo andare a votare. Altrimenti, significa deresponsalizzarsi».

Certo, di fronte alla disoccupazione dilagante, la politica nazionale e regionale ha disatteso l'impegno nei confronti, soprattutto, dei giovani: «Peggio ancora, attraverso penose scorciatoie, utilizzate per creare o mantenere il consenso elettorale, si è contribuito ad alterare gravemente l'approdo al mondo del lavoro di migliaia di giovani, bruciando intere generazioni con la piaga del precariato. La crescita esponenziale dell'emigrazione intellettuale e gli intollerabili livelli della disoccupazione giovanile sono, infatti, le evidenze empiriche più eclatanti di una progressiva implosione, esito dell'impoverimento morale, prima ancora che economico della nostra Regione». Il cardinale Romeo si è detto sconcertato dall'aver appreso della nomina del dirigente del Consorzio autostrade siciliane che guadagnerà quasi 200 milioni l'anno, mentre c'è chi patisce la fame. «Abbiamo appreso che l'Ars si è sciolta anticipatamente - ha continuato - per evitare la riduzione dei deputati, mentre si continuano a dare consulenze. Addirittura, è stata fatta la legge per dare al presidente dell'Agenza per l'acqua e i rifiuti una buona uscita di un milione e 400 mila euro. La Regione siciliana è quella che spende di più tra quelle italiane, ma non vedo segnali di riduzione della spesa. Si promette la stabilizzazione dei precari, ma se così fosse non si farebbero



più concorsi per 15 anni, togliendo la speranza ai giovani».

Il vescovo di Cefalù, mons. Vincenzo Manzella, nell'illustrare i contenuti del documento della Cesi, ha detto: «Premesso che nessuno di noi ha una ricetta in tasca, neanche i vescovi, per risolvere i problemi, vogliamo lanciare un messaggio preciso. Non serve piangerci addosso, apriamo il cuore alla speranza. La Chiesa non deve fare politica, ma formazione. Non diremo mai per chi votare: non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo farlo».

La Chiesa farà la sua parte ridando vigore alle scuole diocesane di formazione politica.

11/10/2012

Balneari, il governo annuncia un decreto sulle concessioni

Roma. Si va delineando una via d'uscita per l'annosa questione delle concessioni balneari, su cui ormai da anni pende la spada di Damocle dell'Ue con l'ormai famosa direttiva Bolkestein. A stare al ministro Gnudi, titolare tra l'altro del Turismo, a breve il governo approverà un decreto legislativo per dirimere la vicenda delle concessioni demaniali. «Ma - ha chiarito - per il varo in Cdm bisognerà aspettare la necessaria concertazione con altri dicasteri». Intanto non si affievolisce la rabbia delle imprese, che sono tornate a protestare di fronte ribadendo il loro "no alle aste".

11/10/2012

processo garibaldi. Condannati Romagnoli, Seminara e Cicero, reato «estinto» per Firrarello

La prescrizione salva (quasi) tutti

Carmen greco

Una sfilza di «non doversi procedere» nei confronti della maggior parte degli imputati. Si è concluso così il processo d'appello per le tangenti relative alla costruzione del nuovo ospedale Garibaldi, un appalto, secondo l'accusa, viziato da numerose irregolarità e che rientrava nel sistema di ripartizione delle opere pubbliche da realizzare in Sicilia. La sentenza è stata emessa ieri sera ed ha parzialmente riformato quella di primo grado del 13 aprile 2007.

Tutte prescritte le posizioni degli imputati tranne che quelle per l'imprenditore Giulio Romagnoli e per il dirigente della Cgp costruzioni, Mario Seminara, entrambi condannati in primo grado a quattro anni di reclusione per turbativa d'asta e adesso a tre anni con l'esclusione dell'aggravante di aver agito con il metodo mafioso e con la concessione dell'attenuante della legge sui collaboratori di giustizia. Condanna confermata, invece, per Giuseppe Cicero (avvocato membro per la commissione per le anomalie nell'appalto del Il lotto): un anno e sei mesi (pena sospesa). Per il resto è andato tutto in prescrizione, cioè i reati si sono "estinti" perché è trascorso troppo tempo. L'indagine è del 1997 e l'avvio del primo processo è del 9 novembre 2003.

In prescrizione anche il reato contestato al senatore del Pdl Pino Firrarello che in primo grado era stato condannato a due anni e mezzo per turbativa d'asta.

Prescrizione anche per Valerio Infantino, Michele Cavallini, Roberto Mangione, Fabio Marco, Franco Mazzone, Gaetana Piccolo, Vincenzo Randazzo, Ignazio Sciortino, Angelo Tirendi.

I giudici della prima sezione della Corte d'appello hanno deciso anche la rifusione delle spese relative all'azione civile in favore della parte civile Fratelli Costanzo spa - liquidate in 3.500 euro - da parte di Romagnoli, Seminara, Mazzone, Marco, Piccolo, Tirendi, Firrarello, Infantino e Randazzo. Gli stessi, oltre a Cicero e Mangione, dovranno rifondere altri 3.500 euro dell'azione civile, ma in favore dell'azienda ospedaliera «Garibaldi, S. Luigi e Santi Currò». Infantino e Randazzo dovranno rifondere le spese civili di 3.500 euro all'acp.

L'inchiesta sulle tangenti all'ospedale Garibaldi prese le mosse da un'indagine condotta dai carabinieri e coordinata dalla Procura della Repubblica etnea nel 1997.

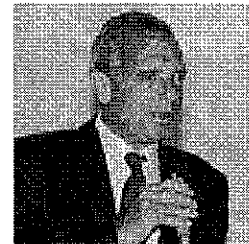
In parte anche sulla scorta delle dichiarazioni dell'allora presidente della Regione, Rino Nicolosi, che raccontò di avere ricevuto ottanta milioni delle vecchie lire in cambio del suo benessere per l'aggiudicazione di una gara in favore dell'«Iter Ravennate».

11/10/2012

«Sicurezza e maggiori risparmi riqualificando le nostre case»

Adeguare le nostre case ai moderni criteri antisismici e riqualificarle dal punto di vista energetico si può fare a costi convenienti, e con innegabili vantaggi in termini di sicurezza, risparmio e aumento del valore dell'immobile: è il messaggio che gli imprenditori edili catanesi intendono lanciare, cifre alla mano, a proprietari di immobili, amministratori di condominio e progettisti.

Sabato mattina nell'aula magna dei Benedettini si terrà un convegno su "Adeguamento antisismico ed energetico di tipologie edilizie ricorrenti a Catania - Costi e benefici", che Ance Catania ha organizzato con il contributo degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti e il patrocinio dell'Università di Catania e dell'Anaci. Verranno presentati i risultati di due differenti studi che l'Ance ha commissionato ad esperti professionisti. Al presidente di Ance Catania, ing. Nicola Colombrita (nella foto), abbiamo chiesto quali tipi di edifici sono stati presi in esame.



«Si tratta di edifici multipiano in cemento armato costruiti tra gli anni '60 e '80, molto diffusi in città. I nostri report dimostrano che in molti casi si possono effettuare adeguamenti antisismici con un costo pari al 10% del valore dell'immobile. Inoltre se si migliora con l'isolamento a cappotto e la sostituzione degli infissi esterni la classe energetica dell'edificio, in pochi anni si rientra dell'investimento».

Questo anche grazie agli incentivi statali?

«Certo, il rimborso fiscale oggi è pari al 50% dei costi sostenuti e ci auguriamo venga prorogato oltre la prossima scadenza».

Per gli edifici residenziali però non sussiste l'obbligo di valutare la sicurezza strutturale.

«Anche per questo motivo noi costruttori avanziamo la proposta di graduare ad esempio l'Imu a seconda della classificazione energetica e antisismica degli edifici, il che contribuirebbe ad adeguarne il valore alla effettiva qualità. Inoltre pensiamo che si dovrebbe consentire alle assemblee dei condomini di procedere a semplice maggioranza per le determinazioni relative ai lavori di adeguamento. Questo, oltre a dare alla nostra categoria nuove occasioni di lavoro, costituirebbe un civile passo avanti verso la riduzione dei consumi di energia, la maggiore sicurezza statica degli edifici, la migliore qualità della vita».

Nel Prg di Catania che dovrà essere discusso dal Consiglio comunale sono previste premialità in cubatura per gli interventi di riqualificazione?

«Sì ma solo per le cosiddette aree di rigenerazione. Per le "zone B" che registrano la maggiore concentrazione di edifici che richiedono un adeguamento, il piano indica un orientamento alla premialità, che speriamo possa essere confermato in uno sviluppo futuro del Piano stesso e che potrebbe anche consistere in cubatura da realizzare in altre zone.

«Il concetto per noi essenziale - conclude il presidente di Ance Catania, ing. Nicola Colombrita - è che la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente è un fattore strategico su cui puntare con decisione per la nostra crescita».

r. cr.

«Nei prossimi mesi andiamo verso lotte dure per la perdita di centinaia di posti di lavoro»

Rossella Jannello

«Considerando il quadro nazionale e l'assoluta stasi di iniziative, a Catania andremo incontro a lotte dure per la perdita di centinaia di posti di lavoro a partire dalle prossime settimane». E' uno scenario di crisi, quello che prospetta il segretario generale della Uil catanese Angelo Mattone che in una relazione approntata per l'appuntamento di oggi passa in rassegna settore per settore, «fronte» per «fronte», lo scenario della crisi catanese.

A partire dal commercio con la vertenza più nota di Aligrup, («1000 dipendenti in 36 punti vendita, tutti senza certezze e molti di essi in sedi cui non sono interessati possibili acquirenti») e quella, appena avviata di Auchan S. G. La Rena, con il contratto di solidarietà al 30% per 160 dipendenti. «Senza parlare - aggiunge Mattone - del sommerso nei centri commerciali, per il quale è difficile "tenere i conti" e tutelare i lavoratori».

Ma anche l'industria «zoppica». «Sono in grande difficoltà le piccole aziende, ad esempio le concessionarie d'auto, con un'emorragia occupazionale difficilmente "misurabile". Ma ci preoccupa anche la situazione della St con la Cig ordinaria per i 2.200 dipendenti della produzione (su 3.900) e, in prospettiva il futuro del sito catanese, in assenza di investimenti e a causa di tecnologie (6 pollici) ormai in via di superamento. E anche nelle "inossidabili" Acciaierie i lavoratori sono in contratto di solidarietà».

E se nell'edilizia nei primi nove mesi dell'anno, si sono persi 2.500 posti di lavoro, la crisi dei Trasporti (con i casi Wind Jet, Ast, Amt) è sotto gli occhi di tutti. Tutto locale il caso dei quasi 5mila forestali catanesi da lunedì in gran parte sospesi dal servizio senza avere raggiunto neppure la quota di giornate garantite per legge.

E ancora i diritti negati del personale della scuola, i disagi giornalieri dei pensionati e i «tagli indiscriminati» che colpiscono dall'Università alla Ricerca, dalla Formazione alla Sanità. «Molti precari hanno perso il posto - lamenta il segretario della Uil - si rischiano licenziamenti, mentre i vuoti negli uffici si moltiplicano. Siamo dinanzi a carenze che in questo territorio vanno ben oltre il 10% del cosiddetto decreto Brunetta e l'ulteriore 10% prodotto dalle misure più recenti».

Infine, il tormentato settore energetico, in cui la Uil prova a fare un pò di conti: «A causa della ristrutturazione Enel Rete Gas intende chiudere a Grammichele e Acireale. Air Liquide annuncia 12 esuberanti (l'intera produzione locale). E il Comune, incredibilmente, pur non essendo un obbligo di legge, esprime la volontà politica di cessione delle aziende del gas a privati. Proprio nel momento in cui Asec Trade e' tornata a fare utili grazie alla "cura Garilli" e quando i diritti di affitto degli impianti cittadini in vista della liberalizzazione della rete entro 2015 potrebbero essere remunerativi».

Un quadro pesante sul quale però la Uil catanese ha le idee chiare. Per tamponare le «ferite» e per pensare al dopo crisi. «Chiediamo da tempo - enumera Mattone - una ricognizione delle coperture di organico e la mobilità dei lavoratori da un'amministrazione a un'altra. Chiediamo, per la vertenza dei Forestali, la creazione di una Agenzia per il Verde per valorizzare le risorse lavorative ma anche i beni ambientali. Chiediamo che divengano realtà il Prg, il Pua, Corso Martiri. Ma non ci possiamo preoccupare solo di difendere l'esistente che, ogni giorno di più, è sempre più inesistente! Per questo avanziamo alcune proposte per il turismo e la valorizzazione dei precari come risorsa produttiva per l'immediata apertura di musei e monumenti nei giorni, negli orari, più congeniali ai turisti. Un modo per creare lavoro buono. Ma anche rimodulare il settore della Formazione attraverso la programmazione, e reperire risorse per riconvertire i lavoratori espulsi dal mercato del lavoro. Mentre cerchiamo di impiegare al meglio - conclude - le poche risorse rimaste per la Cig in deroga».

convegno all'Università

Sviluppo professionale e mercato del lavoro

In periodo di crisi globale, con la disoccupazione ai massimi storici e la recessione che avanza, il lavoro e l'occupazione non possono che essere al centro del dibattito politico nazionale e internazionale. Istituzioni e aziende possono e devono impegnarsi per incentivare lo sviluppo del Paese, ma anche il sistema formativo e gli stessi giovani sono chiamati a contribuire al percorso di crescita e miglioramento. I rappresentanti di queste categorie si confronteranno per identificare temi chiave per nuovi interventi e riconoscere i punti di forza su cui agire per sfruttare positivamente le potenzialità del nostro Paese, nel corso di un convegno su "Sviluppo professionale e mercato del lavoro" promosso dal Centro orientamento e formazione dell'Ateneo catanese (Cof), che si svolgerà domani e sabato, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università di Catania.

La due giorni è stata organizzata in collaborazione con "Emblema", società di consulenza specializzata in soluzioni nel campo del placement e con il sostegno del Ministero del Lavoro, di Italia Lavoro, dell'Eures, del Centro servizi volontariato etneo (Csve), dell'organizzazione no profit Risorse di Sicilia, di Ict e di Confindustria Catania giovani Imprenditori. L'incontro si aprirà domani alle 15 con i saluti del rettore Recca, del presidente del Cof Vincenzo Perciavalle, del presidente del Cpitt dell'Ateneo catanese Giuseppe Speciale e del presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia Silvio Ontario. Successivamente si svolgerà la sessione plenaria su "Il raccordo tra università e imprese per una nuova filiera dell'orientamento", introdotta da Tommaso Aiello. Interverranno il prof. Perciavalle, Giuseppe Vecchio, direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali, di Catania e Antonio Perdichizzi, responsabile Comitato Education Giovani Imprenditori di Confindustria. La giornata si concluderà con una tavola rotonda che sarà moderata dal prof. Perciavalle e che prevede gli interventi di Giovanni Bocchieri, direttore generale Invalsi, di Filippo D'Arpa, ad del distretto tecnologico Sicilia Micro e Macro Sistemi, di Grazia Strano, direttore generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e di Vincenzo Paradiso, direttore generale Sviluppo Italia Sicilia. Sabato il convegno sarà strutturato in sei workshop che si terranno sempre nel Palazzo centrale.

11/10/2012